SAGGIO

SUL GENIO

SPECIALMENTE MEDICO

DI

GIO: PAOLO ARGENZIANO.

DOTTORE IN MEDICINA, PROFESSORE DI SCIENZE MEDICO-FISICHE, MEDICO ORDINARIO DEGLI OSPEDALI DELLA PACE, DELLA PACELLA, E DI S. ELIGIO, SOCIO CORRISPONDENTE DELL' ACCADEMIA D' INCORAGGIAMENTO, ONORARIO DELLA MEDICO-CERUSICA, MEMBRO DELLA SOCIETA' ECONOMICA DI TERRA DI LAVORO ec. ec.





NAPOLI

PRESSO ANTONIO GARRUCCIO.

1832

Oportet autem, ut propriam naturam sequamur; admodum autem tuenda sunt sua cuique, non vitiosa, sed tamen propria . . . Neque enim attinet repugnare naturæ, nec quidquam sequi, quod assequi non queas.

Tul. De off.

All' Ornatissimo , Meritevolissimo

S I G.

D. FELICE SANTANGELO

SOPRAINTENDENTE DEL REALE ALBERGO DE' POVERI,
UFFIZIALE DI CARICO NEL MINISTERO
DEGLI AFFARI INTERNI ec.

SIGNORE

NON prendo a tesser sue giuste lodi nel dedicarle che fo questa mia Opericciuola, perciocchè la singolar modestia,

di cui Ella è fornita, nol consente. La prego soltanto perchè mi degni del favore, onde dovendo pubblicarsi per la stampa, porti in fronte l'alto suo nome. Ed offerendomi ossequioso ad ogni piacere di Lei, mi soscrivo qual sono

Di V. S. Illma.

Napoli il dì 1. Luglio 1832.

Divot. Umiliss. Ser. Vero
GIOV. PAOLO ARGENZIANO.

PREFAZIONE.

Il nobile esercizio dell' Epidaurico mestiere sarebbe men aspro, e duro, e la scienza men dubbia, ed incerta, se si fosse prima di ogni altra cosa badato ad affidarla a degl' idonei soggetti, e non si fosser questi privati dei mezzi tutti, onde non fargli arrestare nel bel cammino a fronte dei travagli, che la Medicina infallibilmente presenta. Postosi in non cale il primo essenzialissimo dovere; si scorge surto in campo quel disordine, che degrada l' arte, denigra i professori, ed a vili giustificazioni gli astringe. Ahi quanto è vero, che un male inteso riguardo, o una importabile necessità rende la società colma di Medici! Un tal funesto, ed abbominevol costume non senza ragione mosse il celebre Boerhave sì fattamente a favellare: Se si pesino maturamente i beneficj, che » ha fatto al Mondo una mezza dozzina di veri » figli di Esculapio, da che è incominciata que» st' arte; ed il male, che ha fatto la moltitudine » immensa dei dottori di nome di questa professio» ne al genere umano: dobbiamo con tutta ragio» ne conchiudere, che sarebbe stata cosa molto più » vantaggiosa, se non vi fossero stati mai Medici al » Mondo.

Una scena assai più lugubre della prima sovente si mostra, allorchè soggetti idonei, dotti, ed onesti, scoraggiati per la mancanza del premio dovuto, non che per la difficoltà dell' arte, ed avviliti altresì dagl' intrighi, e dalle basse gelosie, che partoriscono senza fallo dei torti; arrestano vergognosamente la loro onorevole nascente carriera, e volgono ad altro il lor pensiero, con discapito della Scienza, e con sommo disvantaggio della pubblica felicità. Non può negarsi per altro, che l' incoraggiamento, e la speranza del sicuro premio son sempre mai il fonte inesausto degl' ingegni, ed il più possente stimolo alle famose imprese!

Siffatti detestabili inconvenienti, che qual turbine mugghiante tentan di abbattere, e di distruggere tanti brillanti templi nascenti di medico sapere, scomparir si veggono qual matutina nebbia all' apparir dell' Astro maggiore; allor che la studiosa gioventù sente in seno quel trasporto, o per dir meglio quella prerogativa la più nobile, e distinta, che mai aver possa un uomo per attaccarsi con entusiasmo a quella scienza, cui la Divina Provvidenza si compiace deputarlo: mercè della qual prerogativa ritroverà da se stesso, e quasi quasi senza preceder norme, e precetti, quei mezzi, i quali obbligano la natura sollecitamente a svelarsi alle sue ricerche. Entri ciascuno in se stesso, e ferventemente esamini le sue facoltà, e poteri: e

se mai questa singolar proprietà (il genio) in se ravvisi; non curi punto i torti, che per invidia, o per intrigo potrà patire nel sublimarsi che farà sul volgo de' Medici. Questo scoglio torreggiante, resterà anch'esso vinto, e vergognosamente atterrato; laddove si prenderà per guida l'esemplo di tanti uomini illustri, e di genio nel mestiere, i quali han lasciato appresso di se gran monumenti di gloria, assai più durevoli de' bronzi e de' marmi. A questo modo si disprezzeranno i colpi dell' avversa fortuna, le calunnie, i torti, e quanto altro mai l'uomo di lettere può ingiustamente affrontare (1).

(1) Tali si furono Esculapio, Caposcuola della *Medicina Empirica*, Ippocrate, autore della *Medicina Dogmatica*, Serapione Alessandrino, fondatore della *Medicina Empir: Epilogistica* Asclepiade scopritore della *Medicina Metodica*, Claudio Galeno, inventore della *Medicina Peripatetica*, Paracelso, scopritore della *Medicina Chimica*, Bellini, che camminando su le orme di G.A. Borrelli nostro Napolitano inventò la *Medicina Meccanica*, Boerhave Ermanno, che bene istruito delle precedenti dottrine, le riformò, e dette vita alla *Medicina Fisica*, Bordeu Teofilo, autore della *Medicina Organica*, Cullen Guglielmo, propalatore, ed inventore della *Medicina Fisiologica*, e *Solidistica*, ed infine Brown Giovanni, che fè conoscere al Mondo letterario la *Medicina Eccitabilistica*. Ho creduto ben fatto additar questi soltanto; giacchè costoro fissan l' epoche principali della scienza. I giovani studiosi poi potranno svolgere altresì le Opere di Scuderi, Sprengel, Clarc, Aloy, l' utilissimo Dizionario istorico degli uomini illustri, compilato dal dot-

Egli non può negarsi, che prestamente si giugne ad un desiderato scopo, laddove un interno sconosciuto avviso con sicurezza il cammin diritto offrendoci, a quello ci mena, e con lacci aurati, e segreti par che ci leghi. E per vero dire niuno saprà mettere in dubbio, che grandissimi progressi sia tosto per fare colui che imprende gli studj, per così dire, a seconda del proprio gusto; e che all' incontro pochissimo verrà fatto di avanzarsi a colui che va a ritroso di esso, e per conseguente non istudia, che a malincuore. Pare adunque, che uno dei principalissimi obbietti delle mediche cure esser dovesse l' elezione di alunni idonei, in cui scintillar si ravvisi quella disposizione, che promette molto a beneficio dell' arte Medica. La conoscenza di siffatta prerogativa non sarà difficile all' uomo di scaltrito ingegno, destinato alla educazione primordiale della medica gioventù. Egli sicuramente senza molta fatica, e perdita di tempo potrà scorgere in taluno di essi quei lampi scintillanti di viva luce scientifica al di là dell' età, che qual alba foriera annunziano l' arrivo di un astro novello sull' Orizzonte delle scienze; imitando l' astuto Ulisse, quando alle fanciulle di Sciro

---

to, e chiarissimo Pietro Olivier-Poli, ed in fine il dotto Marruncelli nel suo aureo Libro, che porta il titolo di Logica Medica, o l'arte di ragionare in Medicina, che dai giovani Medici dee leggersi per tutti i riguardi.

si avvisò di far mostra di cari giojelli , e di belle armature , e così scoperse Achille , che in abito femminile trovavasi ascoso tra quelle. Potrà , ripeto , egli senza fallo , esponendo alla gioventù medica il vasto , e brillante complesso delle mediche istituzioni , conoscere a prima vista gli Achilli dell' arte salutare.

Se si fossero in ogni tempo da' Maestri dell' arte attentamente esaminati quegl' innati semi , che si portan quasi dal seno materno nell' istinto dell' animo per attaccarsi con entusiasmo ad una data scienza , onde mercè delle belle invenzioni nobilmente ingrandirla ; Socrate non si sarebbe applicato alla Scoltura . Si sarebbe dato allo studio della Filosofia morale , cui un interno impulso con piacere da gran tempo il sospingea , egli che lavorando non avea saputo far di sassi statue d' uomini ; mentre ragionando , ed ammaestrando facea per istupore di uomini statue. Non si sarebbe dato del pari alla Pittura per vivere il gran Platone ; il quale all' avvedersi che le sue pitture eran prive di gusto , si rivolse bentosto dal poco felice disegno dei corpi alla nobile pittura degli animi , e posto in eterno obblio le bugie dei pennelli , si occupò nella verità delle idee , di cui egli il primo designò le belle fattezze , e portò in terra l' immagine sublime . Inoltre l' immortale Tasso , applicato dal padre al Foro , non sarebbe stato costretto di litigare aspramente

più con se stesso, che con altri, sospinto da quel genio che con impeto il richiamava dagli strepiti del Foro alla quiete delle Muse, e dalla spada di Astrea al serto di Apollo. Ed il celebre Asclepiade non si sarebbe veduto passare scandalosamente dall' eloquenza a dar precetti, e norme all' arte salutare, e diventar Caposcuola della Medicina metodica. In fine, per tacer di tanti altri, non si sarebbe veduto altresì passare rapidamente dalla scienza del Commercio il nostro Sarcone a quella di Esculapio, ed esser salutato col dolce titolo d' Ippocrate Italiano nel fior degli anni suoi (1).

Se così sempre mai la faccenda riuscisse, gran danno alla società non si recherebbe; dappoichè l' uomo di scelto ingegno disaminando attentamen-

---

(1) È di somma necessità il rapportar le parole medesime del Sig. Sarcone, poste in bocca ad un dei personaggi del suo libro, che porta per titolo il Caffè (scritto da lui in Roma per difendersi del *livore medico*, e dileggiare i medici Romani, e precisamente il Dott. Filipani) per confermare viemmaggiormente l' esposta verità. Sarco- » ne nacque con un fondo di onoratezza sparsa in un cuo- » re irritabile, in una macchina sensibile, in un inge- » gno vivace. Crebbe alle belle lettere, passò agli studj » del Diritto di Natura, e delle Genti; si fermò lungo tem- » po nelle meditazioni della scienza del Commercio: sen- » za perder di mira il cammin già fatto, fu portato ai » misteri della Medicina, fermossi in questi, e vi s' im- » merse. Dialogo 1. Pag. 7. Conte.

te gli studj , a cui è inteso , e non andandogli a genio, rivolge il suo cammino verso quel polo, ove l' ago magnetico del suo genio il tira . Ma spesse fiate tutto il contrario succede; giacchè l' attaccamento all' onore, o al guadagno non permette che si tralasci quello, che male si cominciò: ed ecco nella Repubblica delle lettere, come nella Libia, i mostri orrendi, cioè a dire, un Medico poeta, un Filosofo storico , un Giurista mattematico , nei quali confondendosi quei germi preziosi con quelli, che si acquistarono studiando, e non prevalendo nè l'uno, nè l' altro; non si avrà giammai un Medico, o un Poeta di genio famoso.

È quindi essenzialissima cosa consultar se stesso prima di applicarsi ai rami scientifici . Egli è dunque d' assoluta necessità che uomini sommi, e noti per morale, e sapere nella Repubblica delle lettere si scelgano all' educazione dei giovanetti , onde scrupolosamente , ed attentamente esplorino la volontà, il gusto, ed i primi germi di un nascente genio nell' istinto dell' animo, che qual calamita gli tira verso determinati oggetti.

Ravvisati nella studiosa gioventù questi lampi forieri di cose portentose, e rare; non si perdan di mira sì degni preziosi giojelli, e si faccia tutto per legarli in buon oro, onde il lor pregio viemaggiormente si accresca. Si guardino bene da tutto ciò che potrebbe il lor candore macchiare; ed in fine si fac-

cia conoscere appieno, che la virtù si premia, e che ai travagli non si niega il guiderdone.

Ma se mai avversa fortuna tentasse di rivolgere l'armi sue crudeli, ma vane, e dispregevoli, verso l'uomo di genio; si ricordi pure, che Socrate bevendo il veleno filosofava; che Anassagora in una fortuna non propizia scrisse della quadratura del cerchio; che Stilfone nella rovina della sua patria serba egli solo il ciglio asciutto; ed uscendo solo, e ignudo, seco ha tutto il suo, perchè seco ha se stesso, ma se stesso savio, e letterato, e capace d'ingrandir la sfera dello scibile umano. Diogene del pari da Sinope vilmente cacciato via, ringrazia chi gl'intima il bando; giacchè in mezzo alla solitudine egli accomoda i suoi lavori, e dà più latitudine alle sue letterarie cognizioni; ed Antistene posto in burla dagli Ateniesi per la sua estrema miseria, e per esser privo financo di casa; Antistene vivea contento alla campagna, arricchendo la scienza di sommi ritrovati, e di belle scoperte. Dietro siffatti esempli l'uomo di genio non abbandonerà il letterario sentiero all'aspetto di non propizia sorte. Quel dono Divino, e portentoso il rende felice, e l'accende di amore inesprimibile pei progressi dello scibile umano. Egli è senza dubbio superiore agli altri, nè pensa come gli altri; e discostandosi dalla corrente, miga non cura, anzi coraggioso dispregia il modo di pensare di chi non ha gustato mai

l' esilerante liquore del sapere. L' invidia, le critiche, le persecuzioni, l'indigenza, i ceppi, le catene son nulla in faccia all' uomo di lettere, che dedito, secondo un dotto Autore, a seguire i rapidi voli del suo fervido genio, si diletta soventi volte di spaziare per le vaste regioni della meditazione, e del pensiero, onde scoprir delle verità tuttora scrupolosamente dalla natura celate.

Crederà forse taluno, che i mentovati uomini illustri fossero stati di altre tempre forniti, o che vissuti fossero in epoche più fortunate. Ma la cosa non istà così. Socrate, Diogene, Antistene ec. non eran da noi dissimili per attributi superiori alle nostre facoltà. Siam persuasi poi, che le circostanze dei tempi sieno state pel letterato sempre le stesse, e che per l' uso perverso dei lumi del Secolo siesi pensato di far loro del male: obbliandosi per sempre quella sacra massima, che tutti gli uomini hanno i medesimi bisogni, ed hanno egualmente dritto ai medesimi soccorsi.

La detrazione però non si è estesa al di là della vita. Omero vivente fu il simbolo della miseria; dopo la sua morte è stato riconosciuto per Principe dei Poeti. L'egregio Sarcone negli ultimi anni di sua vita visse quasichè elemosinando; dopo la sua morte fu riconosciuto come l' Ippocrate Napoletano!! Rimosse ta' difficoltà, facciamci a trattar dell' assunto, perchè la studiosa gioventù pos-

sa conoscer se stessa, e trovare una strada, caso che là natura gli è stata madrigna, onde giugnere ad acquistare il gusto, e raffinare il proprio genio nelle mediche cognizioni.

CAPITOLO I.

Idea ch' ebbero gli antichi del Genio.

SEmbra facil cosa a prima giunta l'imprendere a trattar di alcuni subbietti, che molta attenzione non richiedono, e specialmente se riflessione alcuna non si è fatta per lo innanzi intorno ad essi. Infatti sembrommi di nessun peso dapprima il trattare in queste pagine del Genio, vocabolo noto, e facile a trovarsi nella bocca di tutti. Ma quindi si presentarono delle difficoltà, e degli ostacoli alla mia mente, e pel valore del nome, e per l'idea diversa, che vi si è attaccata, e per provarne la sua non negata, ma variamente concepita esistenza. Queste cose tutte però non frastornaron punto la mia volontà; anzi accrebbero viemaggiormente in me il desiderio di studiare, e scrivere, affin d'imparare, e perfezionar sempre più il ramo di quella Scienza, che da qualche tempo alla miglior maniera possibile mi sono studiato di coltivare.

Il Genio, così detto *a generando*, fu considerato come la Divinità, che dava l'essere, ed il moto a tutto. Non mancò chi l'avesse specialmente risguardato siccome autore delle piacevoli, e voluttuose sensazioni; e di quì si è tratta l'espressione *Genio indulgere*, per dire sollazzarsi, ricrearsi. Stendendo noi più oltre i nostri passi, troviamo che il Genio, lungi dall'esser considerato nell'esposto senso; sotto altro aspetto

fu immaginato; e dietro i rapidi voli di una superstiziosa, e riscaldata imaginazione moltiplicati si videro i Genj in modo tale, che ad ogni Città, ad ogni luogo particolare, si pensò che un Genio tutelare presedesse, ed il custodisse. Di siffatti Numi tutelari fan diffusamente menzione Livio, parlando dei Vei, Macrobio, Mureto, Gioseffo, Niceforo. Questi due ultimi raccontano insieme con Tacito, che prima che fosse presa la città di Gerosolima, alcune voci si sentirono dei Numi custodi, i quali in preda del furore nemico la lasciarono.

Ecco le più fondate ragioni, onde gli Spartani ebbero in costume di ligare con catene d' oro i piedi della statua di Marte, lor Dio tutelare; ed il popolo di Tiro quella di Apollo: giacchè in questo modo facendo, *i Numi Topici* secondo Tertulliano, *Dei patrii*, secondo Simmaco, non sarebber fuggiti, lasciandogli in preda de' nemici. Troja non si sarebbe presa dai Greci, se da essi non si fosse trasportato nel lor campo il Palladio (1).

(1) Questo costume fu serbato anche nei primi tempi della Chiesa; giacchè i nemici, che assediavano una città, non aveano altro in mira, se non quello di rubare ai Cittadini i corpi dei Santi Protettori. Il Capaccio (nel For. gior. pr. a cart. 41.) ci fa intendere, che per questo fine

I Caldei, Popoli noti per l' antichità, e per la culla di alcune Scienze; s' immaginarono, che la dimora di siffatti Genj fosse negli spazj celesti, e che ufficio loro si fosse di scender sovente quà in terra, affin di vedere, e conoscere, per mezzo di un corpo aereo che prendeano, tutto ciò, che avveniva nel Mondo.

I Scamesi anch' essi ebbero dei Genj; ma non gli considerarono come esseri singolari. Credettero per *Genii* buoni le anime di quelli, ch' erano stati stimati per le loro buone azioni, esercitate nella lor vita, e morti avean goduto degli onori funebri. All' opposto credeano essere i *Genj* cattivi le anime di quelli, che eran vissuti male, ovvero che morivano giustiziati, o di altra morte violenta (1).

I Chinesi noti abbastanza per la conoscenza della Sfigmica, altra idea non ebbero dei *Genj*, se non

rubò Sicone in Napoli il corpo del sempre glorioso, e miracolosissimo S. Gennaro, ed il recò in Benevento. E forse non è che un avanzo del costume de' Gentili il costume dei Portoghesi di ligar ne' viaggi marittimi l' immagine, o statua di S. Antonio da Padova lor protettore nelle bufere pericolose, e terribili. Pietro della Valle nella 3. p. dei viag. a c. 420.

(1) S. Agostino rapporta di questa opinione ammessa presso molti Popoli gentili: *Et cum alio loco, Genium dicit esse uniuscuiusque animum rationalem, et ideo esse singulos singulorum, talem autem mundi animum Deum esse: etc. De Civit. Dei L. 7. Cap. XIII.*

quella di alcuni esseri, che presedessero all'acqua, alle montagne, ai giardini, ai campi; ed erano da essi onorati con sacrificj.

I Romani, superiori ad ogni altro popolo sotto qualsisia rapporto considerar si vogliano, oltre del Genio tutelare che adoravano sotto il titolo di Genio pubblico, dettero ad ogni uomo il genio particolare, dotato di maggiore, o minor potere (1). Infatti giuravano essi pel *Genio* degl' Imperadori, ed il giorno del lor natale si onorava da tutti colle libazioni. Dippiù s'immaginò, che gli uomini aves-

---

(1) Questa diversità di potere era molto considerata nei Genj particolari presso i Gentili. Nel vero leggiam presso Plutarco, che l'Astrologo Egizio avvertì Marco Antonio a non volersi cimentar col valore di Ottaviano, perchè *hujus Genium formidat Genius tuus, qui erectus, et celsus ubi solus est; illo appropinquante, demissior redditur, et ignavior.* Questa differenza fra genj di superiorità, e d' inferiorità, si avvicina moltissimo a quella che fanno i nostri Teologi; i quali fra gli Angeli ammettono la maggioranza, non solo secondo l'ordine delle Gerarchie, ma fra la medesima gerarchia altresì; o si ammetta l'opinione dell' Angelico S. Tommaso, che tutti sien differenti di specie; o l' altra, che sotto una specie ve ne sieno molti differenti solo di numero. Infatti presso Daniele l' Arcangelo Michele ordina a Gabriello, che sveli la visione a quel Profeta; e Gabriello senz' altro dire prontamente ubbidisce. Daniel.

ser dei genj; l' uno buono, che gli spingeva al bene; l' altro cattivo, che gli eccitava al male (1).

A' superstiziosi Gentili piacque di dare un Corpo a questo supposto lor Nume. Vien rappresentato sotto la figura di un giovanetto con le ali, e con una fiamma sul capo. A' suoi piedi osservansi dei libri, per dinotare che senza l' ajuto delle cognizioni scientifiche l' uomo non cammina con sicurezza; ed un' aquila, per dinotare l' acutezza, e la perspicacia. Diverse corone che cingono una colonna, dinotano che la gloria è il premio del genio; ed un raggio di luce che cade sul suo capo, fa intendere che il genio non si acquista, ma è senza dubbio un dono della natura.

Quanto ai Romani, il Genio fu da essi rappresentato sotto l' aspetto di una Giovane senza barba, con una *picca* nella destra, il *cornucopia* nella sinistra, e col *modio* sul capo. Nella medaglia dalla famiglia Cornelia si osserva privo di picca, e di modio, in atto di coronare un individuo di essa. Quando rappresenta il genio del Senato, si scorge coperto di toga, avente nella destra un ramo di ulivo, e nella si-

(1) Questa idea altresì corrisponde molto bene a quella di noi altri Cattolici; giacchè essi appellarono Genj quelli, che noi chiamiamo col nome di *Angeli Custodi*, e tutelari, dei quali abbiamo le più convincenti pruove nelle sacre Carte. Oltrechè cel fa sapere l'istoria della Polonia presso il Foresti in persona del suo terzo Re Casmiro regnante nel secolo II.; il quale essendo divoto del suo Angiolo Custode, l' avea sempre visibilmente in sua difesa.

nistra un bastone di avorio. Delle volte è rappresentato sotto la figura di un fanciullo, coronato di papaveri, con in mano dei grappoli, e delle spighe; ed allora rappresenta il genio dell'agricoltura. Si osserva altresì coronato di ellera, e di pampini, e colle mani piene di grappoli, che va spremendo in una tazza; ed allora rappresenta il genio Bacchico. Non bisogna omettere, che delle volte alcuni particolari interessi lo han fatto comparire colle sembianze non sue, cioè a dire colla fronte rugosa, e calva, e coi tratti di Galba; il quale Imperatore fu riguardato dal popolo come un genio protettore della pubblica felicità.

Ecco le diverse idee, che gli antichi attaccarono alla voce Genio. Esse però non sono che belle invenzioni. Nonpertanto noi ne trarrem certamente del profitto nel corso dell'Opera.

CAPITOLO II.

Per Genio non s' intende una buona natural disposizione, che si ha dalla natura nell' atto del concepimento, dietro l' influsso degli Astri.

Non dovrà sicuramente destar maraviglia il credersi dagli Astrologhi che altro non sia il Genio, che una natural disposizione, sia buona, sia cattiva, provveniente dall' influsso degli Astri, sotto la cui influenza fu l' uom conceputo (*). E proprietà dei sistematici il soggettare alle loro immaginarie leggi, fondate su vacillanti principj, qualunque siesi subietto, che potrebbe aver parte anche per incidente nei loro ammessi principj. La natura, che nasconde sotto denso, e misterioso velo ogni arcano, ed un assoluto dominio esercita incessantemente su tutto ciò che le si appartiene; si vede spogliata di sì debito attributo, e l' uom colla forza dell' immaginazione si crede di scoprir quello, che non è permesso ai mortali sapere. Siamo intimamente persuasi del chimerico pensare degli Astrologi, delle loro stravaganze, e della inefficacia della loro dottrina; ma per seguire esattamente l' istoria dell' assunto propostoci, e che essenzialmente

(*) Antholog. Epigr. l. 11, tit. in Astrol. Juvenal. Satyr. VI. v. 552. Columell. De re rustic. l. 1. c. v. sez. 5.

ci appartiene; è ben fatto di esporre le opinioni tutte relativamente alla spiegazione di sì fatto obbietto.

Che il genio di cui noi trattiamo consista realmente nella semplice inclinazione, o disposizione ricevuta nell'atto del concepimento per l'influenza soltanto di cause universali; par che il dica l' Angelico S. Tommaso: *Ex figura cœlesti alii inclinantur ad turpia, alii ad honesta* (S. Thom. al cap.39. lib. 3. con. Gen. (1), Lo stesso Santo nel medesimo citato libro seguita a parlare in siffatta guisa: *Licet Deus voluntatem nostram moveat, et Angelus illuminet, et Cœlum ad bene, vel male agendum inclinet* (*); E più chiaramente nell' Articolo quarto: *Plerumque Astrologi verum dicunt in judicandis hominum motibus; pauci enim sunt, qui resistunt sensui* (**). Inoltre del grande, ed immortale Ippocrate racconta il Filosofo Aristotile nel libro *Secretum secretorum ad Alexandrum*, che per disposizione di stella trasse fin dalla culla una inclinazione indomabile alla lascivia. Filemone, gran maestro di fisonomia,

---

(1) Si rifletta che il Santo adopera la parola *inclinantur*, non *cogunt*, onde si salvi sempre la libertà del nostro arbitrio. L'umana prudenza, e la morale educazione possono tener lungi sicuramente ciò che potrebbe degradare il merito dell'uomo.

(*) Cap. 7. fino al cap. 9. del lib. 3. con.

(**) Prim. par. prag. l. 15. art. 4.

dal suo ritratto ne formò il più adeguato, e sicuro giudizio. Ippocrate stesso non isdegnò di confermarlo colle seguenti parole: *Verum dixit Philemon, nec prætermisit unam litteram: verumtamen, ex quo perspexi, et consideravi hæc turpia esse, et reprobanda; constitui animam meam regem super ipsam, et retraxi eam ab eis, et triumphavi super appetitum animæ meæ.* Niccolò Villani, conosciuto sotto il finto nome di Vincenzo Foresi, scrive del Cav. Giambattista Marini, che nel suo nascere avendo avuta la Venere orientale dal Sole, nell'angolo di sua casa, e col sestile di Mercurio; divenne perciò poeta inclinato a poesia lasciva: e così il dichiarano le sue Opere.

Finalmente lo stesso si racconta di Zopiro, di Socrate, di Stilfone Magarese, e di altri dal Garzoni con una forza sì energica, che leggendosi vi si potrebbe prestar tutta la fede possibile.

Nonpertanto volendosi per un momento solo ammetter l' esposta opinione, e prestarsi all' autorità tutto quel rispetto, che merita in qualunque siasi senso pronunciata; mille argomenti si sollevano contro di essa. Infatti fingasi per poco, che il Cielo, ossiano le stelle vi concorrano coi loro influssi, e donino una disposizion radicale per un determinato fine, sia buono, oppure nò: nulla di meno è da riflettersi, che questi supposti influssi senza dubbio non vi concorrono se non come cagioni universali. La qual

verità non bisogna negarsi; dappoichè tutt'i corpi sublunari, che che ne dicano altri, subiscono delle alterazioni, e delle fasi tutte singolari per opera dei cangiamenti meteorologici (Mead , Darwin). È però sempremai necessaria la causa singolare, ed efficiente, che modifica, e restringe quella causa generale, onde un individuo si generi. Ma egli è pur vero, chè quando più cagioni concorrono a produrre un effetto; non può sicuramente l'effetto conoscersi, se non si ha piena cognizione di tutte le cagioni. Dunque se dell'uomo parlando, s'ignorano le cause particolari che vi prendon parte; qual prò si potrebbe trarre dalla mentovata autorità? Si finga per poco, che un uomo sia nato sotto un buono aspetto di stelle, che gli promettano lunga vita, una buona morale, e genio per le arti, e per le Scienze: diasi per l'opposito, che i suoi Genitori sieno di non buona complessione, e di pessima indole: si potrà scorgere in esso l'uomo di genio, e di lunga vita? Sovente ancora interviene, che da genitori dotti nascono dei figli di nessun talento forniti, o aventi un'altissima avversione alle lettere. È vero che la costituzione, ed il temperamento si comunicano da'padri ne' figli : *Fortes creantur fortibus, et bonis, et cæt.* (*) : ma ciò accade alcune volte, non generalmente. Per quel che si appartiene poi all'uomo, sebbene esso tragga alcune volte dai genitori il tempera-

(*) *Horat. lib. IV. Ode IV.*

mento, ed alcuni istinti; nonpertanto non opera per istinto come i Bruti, ma per ragione; la quale non segue nè l'istinto, nè la costituzione. Da ciò sorge spessissimo che ai padri non si assomigliano i figli. Da padre valoroso, e dotto non rade volte nasce un figlio infingardo, e sciocco. Quirino, figlio di padre sciocco, fè opere tali, che fu reputato figlio di Marte. Mezenzio empio tiranno fu padre dell'ottimo Lauso. Ezecchia Santo fu generato dallo scelleratissimo Acazzo; ed Ezecchia Santo procreò Manasse un tempo assai perfido. Deiofante, viziosissimo, fu figlio del virtuosissimo Temistocle. Quindi S. Prospero Medico di professione, e Poeta:

Nec meritis istud poteris aptare parentum,
Cum videas multos sanctis Genitoribus ortos,
Nullo salvari studio potuisse suorum.

Dall'esposte cose si scorge chiaro, che non può ammettersi con gli Astrologi che il genio sia un dono, che si trasmette dagli Astri nell'atto del concepimento. E perciò possiam conchiudere col Puffendorfio: *Ista Astrologia nihil est aliud, quam speciosum commentum quorumdam deceptorum ad credulos pecunia emungendos. Qui audaciter de futuris loquuntur, aliena magis credulitate, quam suapte arte fraeti, et si res uti dixerint, cadat, ingenti sunt in gloria; si quid aliter eveniat, in oblivionem eorum dicta abeunt* Cap. 4. lib. 9. De jur. nat. et gent.

CAPITOLO III.

Il Genio non è l' interno sentimento, che conduce l' uomo alla elezione di uno stato.

È ormai noto, che essendosi la società stabilita, i membri tutti, che costituiscono questo gran cerchio, rappresentar debbono la figura di tanti raggi, che partendosi dal centro, si portino alla periferia, e saldo ne rendano vieppiù il nesso. Tutti a buon conto con simil calore operando, ma in diverso ordine, e maniera officj varj esercitando con esattezza, tendono allo stesso scopo, e rappresentano il bello della vita sociale. L' uomo è nato al travaglio: *In sudore vultus tui vesceris pane* (Genesi III. 19.). L' ozio gli è stato vietato: egli dee eleggere uno stato a se stesso, non che agli altri: *Naturali igitur huic fini adversatur homo, quum nullo utili vitæ genere amplexo otio marcescit* (Iliad. XVIII. v. 104.). Il rinomato Samuele Pufandorfio, mosso dal peso di questa importantissima verità, saggiamente pronunciò; *In legem naturæ peccare eos, qui nulla honesta arte se excolunt, sibique ignari, aliis graves, animam pro sale habent, ne putrescant aliorum fruges consumere nati* (De Jure Nat. et Gent. lib. III. cap. III.) Il gran Cicerone amico del vero, e del giusto, conoscendo lo stesso peso di questa essenzialissima verità, in questa guisa si fa a parlare nel Libro dei doveri: *Quoniam, ut*

præclare scriptum est a Platone, non nobis solum nati sumus, ortusque nostri partem patria vindicat, partem parentes, partem amici; utque placet Stoicis, quæ in terris gignuntur, ad usum hominum omnia creari; homines autem hominum causa esse genitos, ut ipsi inter se, aliis alii prodesse possent; in hoc naturam debemus ducem sequi, et communes utilitates in medium afferre mutatione officiorum, dando, accipiendo: tum artibus, opera, facultatibus devincere hominum inter homines societatem (De Of. lib. 1. cap. 6.).

Fu sempre mai sacro costume presso tutte le Repubbliche, e Monarchie di allontanar l' ozio dagli uomini, e di gastigar severamente coloro, i quali non si applicassero all' esercizio di un mestiere. Erodoto primo scrittore dei fatti umani, e Diodoro Siculo (in Euterp. lib. 1.) ci fan sentire, che presso gli Egizj era legge irrevocabile di mozzarsi il capo a coloro che non voleano esercitare alcun' arte. Presso i Giudei, al dir di Fleury (De Moribus Israel.) nessun uomo, o donna era esente da un impiego. Lo stesso stabilì Platone (lib. VII. de Leg.) Tacito (De Mor. Germ.) ci assicura che un simigliante costume si fosse servato presso i Germani. Solone con un Editto dichiarò infami tutti gli oziosi (Diog. laert. in Solo.). I Sardi abbracciaron la stessa legge di Solone (Aelian. lib. IV. Hist. var.). Le porte Massiliensi, al dir di Valerio Massimo, si chiudeano a coloro, che mena-

vano una vita inerte col mendicare. I Romani mal toleravano gli sfaccendati, e gli consideravano come un peso inutile alla Repubblica (Cod. L. unica De Mend. valid. et Novel. LXXX.). I Legislatori poi tutti, non che i Politici insegnano esser fra i principali doveri del padre di famiglia quello di diriger la propria prole ad abbracciare un mestiere. L'esempio, e la severità delle leggi, che ebber sempre in mira di scegliere uomini atti, e disposti a quel mestiere a cui erano intesi, ed incoraggiarli sempre più, onde singolari si rendessero nelle armi, nelle lettere, e nelle arti; fecer tanto ingrandire il potere Romano. E perchè più facilmente si riuscisse nell'intento, la profana Antichità annoverava fra gli Dei coloro, che fra gli altri si distingueano: onde si legge in Manone

Inventas qui vitam . . . excoluere per artes;
Quique sui memores, alios fecere merendo.
Eneid. VI.

Questo lodevol sistema si è servato sempre in ogni civilizzata popolazione; e possiam noi in preferenza di ogni altra vantarci di non aver molti sfaccendati. Le lettere, le arti, ed i mestieri si veggono ormai quasi al grado della perfezione; e tutto concorre da ogni dove a renderle più perfette.

È un fatto indubitato, che aprendo l'uomo gli occhi alla luce, e crescendo in mezzo a siffatti esempii, giunto a quella età, in cui la ragione spiega la

sua forza; per un natural trasporto si determina di battere una strada fra le molte, che la società ce ne offre, onde giovare a se stesso, ed al suo simile. L'animo suo non istà lungo tempo sospeso : si apre tosto innanzi agli occhi suoi quella strada, che l'invita ad abbracciar quel mestiere, che fino a quel momento è stato sconosciuto, ma forse per naturale istinto ambito. Tutt' i mezzi si cercano, il difficile non si cura, i travagli più penosi si dispregiano, gli ostacoli tutti con coraggio si sormontano; e così si perviene al desiato bene, ignorandosi la molla, che a ciò il sospinge. Questo fatto non ha sicuramente mestieri di molte, e convincenti pruove : l'argomento più forte il potrà ciascuno rinvenire in se stesso, disaminando bene il suo proprio sentimento. Se così sta, e non altramente la cosa, questo istinto, tendenza, o risentimento, non è forse desso, come da molti si pretende, il Genio in quistione? Il genio non è l'istinto; il genio non si dee confonder colla volontà; il genio differisce moltissimo dal buon senso, e dal talento, che ha un uomo ad eleggere una cosa in preferenza dell'altra. Nel vero, che il genio non si debba confondere con l'istinto, è ben chiaro. L'istinto non è che un interno sentimento prodotto negli animali da un bisogno qualunque, che senza punto deliberare fa eseguir delle azioni senza veruna istruzione: laddove il genio, come da quì a poco si dimostrerà, è il risultamento del sommo grado di perfezione di qua-

si tutte le facoltà intellettuali, dietro quasi sempre l'istruzione, e la debita coltura. Che il genio non sia la volontà, non si rivocherà in dubbio, quante volte si rifletta che il volere, o non voler eseguire una determinata cosa, non disegna già un attributo assoluto, e per se eccellente; ma è sempre relativo: giacchè la *volizione* o si riferisce all'istinto, o alla ragione. Se si ripeta dall'istinto; è pur chiaro, che se l'istinto non è il genio, nè tampoco è un suo prodotto. Se si riferisca alla ragione; egli è noto, che la ragione è una delle facoltà componenti il grande della spiritualità; e che staccata dall'insieme delle rimanenti, resta come un nobile attributo, che contraddistingue il capo d'opera della natura dagli altri esseri organizzati, e viventi, e lo guida ad operare con singolar criterio. Or tutti gli uomini dovrebbero un siffatto attributo godere, perchè ragionevoli: ma il genio non a tutti è conceduto: dunque esso non è la ragione. La volontà è figlia della ragione; or se la ragione non è il genio; la volontà come da essa dipendente non può sostenere sì eroico carattere. E poi si conosce che noi vogliamo, o non vogliamo una determinata cosa, perchè la ragione ci ha istruiti che sia buona, ovver cattiva. Infatti se al vedere, che i Medici sono stimati, vivon con comodità, e muojon per lo più ricchi; un giovane si proponga di studiar la Medicina; si dirà che questi fia dotato di genio pel mestiere? Certo che no. Ma quantunque la

volontà differisca dal genio, come abbiamo di già dimostrato; nonpertanto è di somma necessità conoscere ch'è questa poi una facoltà necessaria, onde il genio spieghi con più fervore la sua forza.

L' uomo perchè dotato di buon senso, e talento, conosce bene la necessità di applicarsi ad un mestiere. Ma questo è poco: egli vi è sospinto dall' esemplo altrui, dalla legge, che lo comanda, dall' insinuazioni dei parenti, che lo impongono, e dalla inevitabil necessità di procacciarsi un lucro, che il molesta: quindi si determina di esercitare una professione fra le molte, che la società gli offre, maturamente la medita, ne diviene amante, vi riesce. Ma neppur questo è il genio. È la ragione appunto, ed il buon senso, stimolati dall' esemplo altrui, e dal bisogno di trarre la vita mediocremente bene, che a ciò l'induce. A questo proposito scrive bellamente il Principe degli Oratori: *Inter hominem, et belluam... hoc maxime interest quod hæc tantum quantum sensu movetur, ad id solum quod adest, quodque præsens est, se accomodat; paullulum admodum sentiens præteritum, aut futurum. Homo autem quod rationis est particeps, per quam consequentià cernit, causas rerum videt, earumque progressus, et quasi antecessiones non ignorat, similitudines comparat, et rebus præsentibus adjungit, atque annectit futuras: facile totius vitæ cursum videt ad eam-*

que degendam præparat res necessarias . De Of. lib. 1. cap. XXII.

CAPITOLO IV.

In che cosa consiste il Genio in generale, ed il Genio Medico in particolare.

Nel letterario foro le opinioni sono state sempre rispettate; ed è permesso ad ognuno d' immaginarle, renderle di pubblico dritto, e far tutto per accreditarle; corredandole di contorni sì brillanti, che non si può far di meno di non prestarvi attenzione. Colpito il cuore umano dalla seducente forza della novità, perde tutto il suo potere la ragione, e si corre da errore in errore, da falsità in falsità : ond' è che le ombre come idoli si adorano . Questa verità non guardata a traverso l' illusorio prisma della prevenzione, discopre uno dei vizj degradanti l' umana specie; il che certamente non le fa onore . Ma questo costume di seguir la novità, è stato proprio in tutte l' epoche dell' uomo non calcolatore . Ecco la gran ragione, che ha tenuta inviluppata la verità, di cui noi andiamo in cerca. A misura dei tempi, più, o meno civilizzati, abbiam noi di già osservata l' idea che si è attaccata al vocabolo Genio. Tutte le testè esposte idee non ci hanno giammai potuto somministrare la verità ricercata: perciocchè i fonti, che

dettero origine ad esse, eran colmi delle più ridicole falsità. Non siam noi certamente nel numero di quelli, che si arrogano del molto merito, dandosi sovente il titolo d'inventori di sconosciute verità. Esporremo soltanto in questo articolo l'idea più ammessa dà uomini veramente degni di rispetto circa l'assunto in quistione, e vi aggiugneremo qualche nostra idea, che l'opportunità della circostanza ci offre: non pretendiamo però di dichiararcene assoluti inventori.

Non si può negare, che gli elementi del Genio sien riposti nell' istinto dell'animo, che chiama alcuni uomini con ardore verso taluni rilevanti obbietti. Questo primo passo è essenzialissimo, onde si erga il grande edificio del *Genio*. *Immedesimandosi* poi il Genio con questo istinto; troviam senz'altro quella fiaccola raggiante, ed inestinguibile, che spande dovunque i fecondi raggi dell'invenzione. Si trae dalla natura una certa disposizione, e volontà per ogni arte, e scienza. Ed in vero Ovidio fanciullo ad onta del suo Maestro, che gli vietava di far versi, non volendo poetò. Cotugno ancor giovinetto nel picciolo recinto della casa paterna *sezionava* degli animali domestici. Domenico Cirillo di tenera età invece di spender del tempo in qualche onesto ricreamento, si portava a raccoglier delle piante nelle vicine campagne, e le disponeva in classi in ragion della loro similitudinè. Il buon senso non basta dopo questi preparati elementi:

l' immaginazione, e l' ingegno son nulla, quantevolte non son predominanti la volontà, lo spirito, e l' intendimento, che sono senz' altro i tre fonti, che partoriscono il Genio in quistione. (Gerard). Infatti l' uomo di buon senso scorge ben tosto il valore di tutto ciò ch' è stato da altri calcolato, conosce le strade, che a ciò gli han condotti, e ne resta convinto: ma può vedere i rapporti inaspettati, e lontani? Può scoprire delle verità ancor celate? Oibò: l' uomo fornito di viva *immaginazione* gode di dipingere al vivo le cose in natura esistenti senza incomodo, e fatica: ma conosce i rapporti degli oggetti, e tutto ciò, che minutamente loro appartiene? L' uomo *d' ingegno*, gode pur l' attributo di rapidamente distinguere i rapporti, che talune cose han tra loro, e di mandar prontamente ad effetto tutto ciò che da altri è stato inventato, e calcolato: ma può inventare, e vedere i rapporti inaspettati, e lontani? L' uomo dotato di *volontà* ama ardentemente di scoprire il vero: ma la volontà è un nulla altresì senza l' accoppiamento dello spirito, e dell' intendimento, che sono le due molle, le quali la mettono nel grado di scoprire il vero, ed il buono onesto. L' uomo di spirito gode la proprietà di ravvisare i rapporti sconosciuti, e remoti. L' uomo d' *intendimento* poi ha l' attributo di situar simmetricamente le proprietà, ed i rapporti ravvisati nelle cose, e trarne delle giuste conseguenze. Dall' insieme, io ripeto, dello *spirito*, che ve-

de i rapporti sconosciuti, e lontani, e dell'intendimento, che ne calcola i rapporti tutti, e ne cava delle più giuste conseguenze; sorge quell'attributo, che noi appelliamo Genio; il quale può dirsi che sia » *il* » *sommo grado di perfezione di tutte le facoltà in-* » *tellettuali, per cui si passa, e si corre rapida-* » *mente a guisa del baleno per la numerosa se-* » *rie delle idee, ravvicinando i più remoti principj* » *alle più lontane non prevedute conseguenze*» Conoscendo appieno esser questa definizione dotata del più alto criterio, le abbiamo accordato il primo posto. Ma perciocchè la definizione dee abbracciar l'idea esatta, e chiara del definito; ogni ragion vuole, che considerando noi il soggetto della quistione sotto un rapporto più accurato, e volendo sempre più far conoscere, che lo scopo di rinvenire il vero con genio, sollecitudine, ed avvedutezza, non è tutto; aggiungiamo che si dee scoprire, e percepire in tal modo il vero, che sia buono in tutta la sua estensione, e nello stesso tempo onesto. Per sua natura si conosce, che ogni vero è buono: ma non ogni vero, quantunque buono, è onesto, quante volte si ha riguardo alle varie persone. Noi dobbiam sempre ricordarci, che la Giustizia, la Religione, la Carità proibiscon talora l'esporre al pubblico certe verità, che potrebber nuocere all'onore, ed alla fortuna altrui, ed al decoro della nostra sacrosanta Religione, ed ispirare insiememente l'amore del vizio, ed infievo-

lire quel rispetto, che si dee ai Sacerdoti, ai Principi, ed ai Ministri delle Leggi. Or se è vero ciò, che noi abbiamo esposto; possiam dire, il Genio, altro non essere » che l'insieme di tutto il sublime, ed il » massimo grado di perfezione di tutte le facoltà in- » tellettuali, per cui virtù si percepisce con pre- » stezza il buono, lo scelto, il raffinato, e si schifa » il contrario; e percorrendo con sollecitudine la » numerosa famiglia delle idee, si ravvicinano i più » remoti principj alle più non conosciute, ma utili » conseguenze, e si presentano al pubblico in un mo- » do tutto nuovo, e singolare » (1).

Ma è tempo ormai che si parli del genio Medico. Nella medicina tutto è genio: mentre i dogmi non sempre son fedeli ai fatti. Il perchè il genio Medico può riguardarsi come una facoltà singola- » re, capace di presentar l'insieme assoluto di tut- » te le mediche conoscenze sì teoriche, che pratiche;

(1) Non credo fuor di proposito il notar quì, che tutti non la senton così circa il genio. Altri pensano, che il genio fosse un ingegno esimio, eminentissimo, raro, ossia una capacità, considerata nelle belle arti, di formare opere maravigliose, commoventi, esemplari. Altri poi per genio intendono la possibilità di giugnere ad una certa eccellenza con le sole forze naturali, e senza veruno studio. La maggior parte poi è dello stesso nostro avviso; giacchè intende per genio il dono della invenzione.

» le quali, quanto l'uopo il richiede, si espongono
» come proprie in un sol quadro, e si adattano a'
» casi con la maggiòr prudenza, e profitto; scoprendo
» delle verità sconosciute, inventando un metodo, una
» qualunque siasi cosa o da altri non usata, o conosciu-
» ta, sempre tendente all' utile, ed all'onesto. Queste
supremo grado della umana sapienza essendo il risultamento di tutte le facoltà intellettuali, richiede incessantemente per esser tale l'equilibrio degli ultimi due mentovati attributi. Se uno di essi manca, non può il Genio verificarsi. Se l' uno di essi può preponderare sull' altro; ecco in campo, secondo il dotto, ed eruditisimo Marruncelli, le differenti specie di genio.

Il sollevare i miseri dalle più dure, e pesanti oppressioni è l' uso il più delizioso, che può farsene, ed è il solo legittimo segno di grandezza incalcolabile, e di opulenza di doti morali. Oh quanto è dolce render gli uomini felici, e sentire con le commoventi voci di gratitudine, che egli è l'autore della loro felicità! Tutti gli uomini, siccome esseri organizzati, son sottoposti assiduamente ad allontanarsi dalle orme naturali, e quindi ad inciampare nella disgrazia di perdere il più brillante dono della mano Divina, cioè la *salute*. A fronte di un siffatto dono cotanto prezioso i troni, i tesori, le prosperità, che la vita promette, son nulla. Questo appunto è l' anello cardinale, su cui poggiano poi gli altri tutti, che compongono la bril-

lante catena dei piaceri leciti, ed onesti, che la vita promette. Qual opera più sacra, e morale, più degna di encomj, e di' premj sì temporali, che eterni, può darsi mai del soccorrer quegli sventurati che sono oppressi dal peso di mille tormentosi morbi, che hanno i medesimi bisogni, ed hanno eguali dritti ai medesimi soccorsi? Da quest'opera, che non ha pari, e che come legge adesso si potrebbe riguardare, dettata dalla stessa umanità; nascono senza dubbio, come pensa l'Apostolo delle Genti, la confidenza reciproca, la vera fede, la gratitudine, la pace, la giustizia, ed in fine la felicità di tutti gli uomini. Il solo mezzo adunque per ritornare l'uomo nel primiero stato di salute, si rinviene al certo nella Medica scienza, per quanto meritar ne possa il nome. Ma perciocchè ella, per confessare ingenuamente la verità, è fondata quasi tutta sul probabilismo; giacchè la natura certa dei mali è ignota, le cause sono oscure, i fenomeni sono numerosi, ed intralciati, le idiosincrasie diverse, la filosofia vacillante (tranne i soli fatti, che sono sempre stabili) tutto ci potrebbe guidare all' errore. Per tener lungi tutto ciò, che potrebbe attraversare la nobil mira proposta, e per conoscere in quanto si può la natura dei mali, e le loro numerose cagioni; vi è bisogno senza dubbio del Genio, onde con prestezza conoscer quello, che di buono, di scelto, di utile, e pronto si mostra per giova-

re effettivamente all' umanità languente, e rigettar con sollecitudine l'inutile, il dannevole, non che il dispendioso. Se questo manchi, si giunge sicuramente alla mediocrità del medico sapere, condannata per sempre dal supremo Tribunale di Epidauro.

L'utile che l'uomo di genio trae da questo dono divino applicandolo al sollievo del genere umano, è grande. Un breve corso di anni arricchisce il suo erario clinico di risultamenti, figli di una lunga, e giudiziosa pratica: dappoichè nelle sue osservazioni, ed esperienze, rileva l' esperienza, e le osservazioni dei Secoli tutti, ne calcola il difficile, ne scopre le sviste, ne gusta il buono, ne scevera il male interpretato, le prende per guida, l' abbandona nelle necessità; ed in fine portando quelle a livello delle sue, e facendone il parallelo, ne tira delle conseguenze le più legittime, che si possono avere, ne stabilisce dei canoni inconcussi, giova al simile, ed eterna il suo nome. Infatti di tal potere furon dotati Tommaso Campanella, Bernardino Telesio, Giulio Jasolino, Niccola Massa, Gio:Filippo Jagrassias, Marco Aurelio Severino, Latino Tancredi, Tommaso Cornelio Cosentino, Lionardo di Capua, Luca Antonio Tozzi, Carlo Musitano di Castrovilleri, Lucantonio Porzio, Donato Altomari, Fabio Colonna, Francesco Serao, Domenico Cirillo, Luigi Visone, Michele Sarcone, Patrini, A. Boccanera, Arcangelo d'Onofrio, Bruno Amantea, Nicola Andria, Antonio Sementini, Domenico Cotugno. Ecco l'elenco dei nostri Genj più fa-

mosi, e ragguardevoli dell' arte salutare. Costoro siedono sul Trono della gloria, ed il tempo invidioso e muto ne conserverà sempre intatta la memoria, perchè furon dotati di Genio, e di gusto squisitissimo per l' arte, che coltivarono con calore. Nel fior degli anni loro si videro salutare col grato, ed autorevol nome di Esculapj dei loro tempi. I quali gloriosi titoli furon senza dubbio negati ad uno stuolo di contemporanei, che vissero in quelle epoche fortunate, ed in queste nostre contrade; (le quali presso tutte le Nazioni del Mondo son rispettate come la culla la più vetusta; ed in mezzo ai tempi rozzi, e caliginosi dell' Italia, e dell' Europa, son servite di stella polare agli amatori delle scienze:) perciocchè privi furono di un sì fatto dono, e non ebbero premura di acquistar il gusto, e coltivarlo.

Deh! giovani studiosi dell' Italia scuotiam per sempre il vile giogo dell' ozio ai genj sublimi infausto, e ricordiamoci per sempre in qual pelago di gloria han nuotato i nostri padri, e come di essi, e di noi si parla nella Storia della Letteratura di Europa del celebre Luiellet (*) per aver sempre avuto degli uomini di genio in ogni arte, e scienza. Il bel paese
» *Che Appennin parte, e il mar circonda, e l'Alpe:*
vanta tanti secoli di gloria nelle arti, e nelle lettere. Esso è stato il primo istitutore dell' Europa, e

(*) Luiellet pag. 185.

continua quasi costantemente a gareggiare in fatto di gloria con le contrade più celebri di essa ! Popoli d' Italia non vi fate scappar questo glorioso retaggio; molti Secoli vi parlano de' vostri antichi titoli ; voi siete circondati dai capi d' opera, ch'essi hanno prodotto. Qualunque sito da voi contemplato vi rammenta un grande avvenimento, un uomo illustre. Là sulla tomba di Virgilio crescono gli allori immortali. Quì si è fatta sentire la lira di Orazio: altrove Tacito condannando all' ignominia i tiranni del suo Secolo, ha pronunciata la sentenza dei Tiberj, e dei Domiziani di tutte l' età, di tutt' i paesi. Più tardi voi vedete il Dante, il Petrarca, ed il Boccaccio, che dissipano le tenebre della barbarie con fiumi di luce: un' epoca più brillante richiama al vostro pensiere il Cantore augusto di Goffredo, l' allegro cantore di Orlando, Galileo, che dando il moto alla terra, dimostra la stabilità dell' astro apportatore del giorno; e Michelangelo, ch' eleva fino alle nuvole la sommità fastosa dei templi, e che fa parlare i marmi, e respirare le tele. Non così altre Nazioni: vivono esse senza gloria ; e se mai cercassero de' monumenti delle età che passarono, non ritroverebbero, che altari elevati da una folle superstizione.

CAPITOLO V.

Se questo Genio manca, non vi son mezzi per acquistarlo.

Non a tutti è dato di godere l'impareggiabil dono del genio: molti son privi di questa singolare prerogativa, la quale è comune a pochi soltanto, che sanno giudiziosamente, e moralmente servirsene. Ma mentre la natura sembra essere stata madrigna verso la maggior parte degli uomini; nulla di meno evvi senza dubbio l'arte (secondo taluni) che potrà supplire alla natura. Egli è pur vero, che sarebbe al certo scoraggiare la maggior parte, anzi per dir meglio tutti quegli individui che se ne giudicano privi, se una siffatta speranza non si fosse fatta destare, e con somma industria germogliare nel cuore umano. Questa Divina prerogativa è ben rara. Non pertanto, dicon taluni, un uomo dotato di buon senso, e di adeguato discernimento, ansioso di acquistar cognizioni scientifiche, e dotato di un docile temperamento, atto a sostenere il peso della incommoda, e distruggitrice letteraria applicazione, perchè sperar non dee, dopo di aver appreso i precetti dell'arte salutare, di giungere all'acquisto di un tanto bene? Ma di grazia il genio dono di natura può forse acquistarsi con l'arte? E l'apprendere i precetti di un'arte è forse l'acquisto del genio pel suo mestiere?

Quest' uomo, io sostengo, (con essi) che potrà anche giovare alla scienza, con perfezionare il già proposto, e forse non abbastanza dilucidato, e con arricchirlo eziandio di esatte, e vere osservazioni: ma se gli manca l'innata facoltà d'inventare; egli non sarà mai un uomo di genio. Perciocchè il compilar bene delle cose, l'arricchire l'erario clinico di osservazioni, il perfezionare il già fatto, son cose che costituiscono il gusto. Or vi ha differenza grandissima fra il gusto, ed il genio: il gusto si può acquistare; il genio è capace soltanto di perfezione. Nel vero son ben persuaso, che il vero genio, qual noi lo abbiamo ideato (vedi pag. 37.) non può acquistarsi per opera dell'arte; la quale è soltanto acconcia a perfezionarlo. Ma un determinato gusto per le scienze, ed arti si potrà senza dubbio ottenere dall'uomo di buona volontà, e di non iscarso talento; giacchè comprendesi bene che il gusto in se abbraccia le conoscenze tutte, che si richieggono per trattar degnamente, e dilicatamente qualche determinata cosa, in cui l'uomo si occupa senza leder le leggi, ed i metodi conosciuti, e tenendosi sempre lungi dal difettoso, ed imperfetto (1). Se

(1) Se non vado lungi dal vero, mi pare che il celebre Muratori non molto si discosti dal nostro modo di pensare; Egli dice » noi per buon gusto intendiamo il cono« scere, ed il poter giudicare ciò che sia di difettoso, e

mai fossero sufficienti lo spirito, e l' intendimento, come da taluni si pensa, per l' acquisto del genio; colui il quale di questi due attributi fosse sfornito, potrebbe sperare l' acquisto di questa divina facoltà; ma se da taluni divina con noi si appella, come acquistarla! È poi dimostrato (vedi pag. 9 e 19) che questo germe sconosciuto, ed insito nell'istinto dell'animo, che qual calamita tira gli uomini verso determinati obbietti; non è che un dono di natura. Son convinto, che lo spirito si acquisti colla lettura: ma può mai un Medico farla da poeta con la lettura di Tasso ec.? E potrà mai un Poeta acquistar genio clinico colla lettura di Sidhenam, e d'Ippocrate? No certamente. Ciò posto, si comprende bene che richiedesi il germe, la volontà, lo spirito, e l'intendimento per acquistare il genio: ma se il primo essenzialissimo attributo vien sempre dalla prodiga natura: ne segue, che l' uomo potrà acquistare il gusto, valendosi dello spirito, e dell' intendimento; ma non mai giungere al possesso del prezioso dono del Genio, ch' è figlio di natura, e non dell'arte.

Per ben comprendere come si acquisti, e si costituisca il gusto, e si perfezioni il genio, ed in che modo lodevolmente esercitar si debba l' intelletto; fa

---

« d'imperfetto, o mediocre nelle scienze, e nelle arti, per « guardarsene; e ciò che sia il meglio, ed il perfetto per « seguirlo a tutto potere: Riflessioni sul buon gusto pag. 113.

duopo conoscere i due punti cardinali del sapere letterario. Il primo a noi piace con molti dotti appellare *Filosofia*; il secondo *Erudizione*. Quanto al primo essenzialissimo, e stabile fondamento, per esso si rintracciano, si contemplano le leggi, che governano l' uomo, ch'è il soggetto della Medicina, e l' opera la più bella, e prodigiosa del Facitor del tutto; onde si conoscano appieno le fasi che ne additano la salute, e quelle indicanti la malattia, fonte inesausto di tormenti, e di pene. Questa istessa stendendo più oltre la sua virtù, considera l'uomo, e lo ravvisa in tutt' i rapporti, sieno considerati dentro di se stesso, sieno con i suoi simili, sieno con l' Universo; e fa conoscere con accurato criterio, che il disquilibrio tra questi rapporti è la cagione efficiente, onde si altera la salute, e si veggono in campo le malattie.

Per conto dell' altro, si cercano, s' imparano, e s' insegnano le cose medesime con più soddisfazione; dappoichè sembran corroborate dall' autorità di ogni tempo. Lo scopo nulla di meno d' ambedue è di scoprire il vero modo, onde conoscere i fenomeni della vita, e di tutto ciò, che la sostiene, la conserva, la perfeziona, la riproduce. I fenomeni della vita, e dei suoi sostegni son dovuti alla *Fisiologia*: l' arte di conservarla, e perfezionarla è di pertinenza dell' *Igiene*: quella di riprodurla si aspetta alla *Patologia* sì generale, che speciale, ossia *Medicina Pratica*, ed alla *Terapia*.

Per tener diritto il cammino su quel sentiero amenissimo, che ci presentano la Filosofia, e l'erudizione, fa mestieri adesso scegliere il vero soggetto, che può presentarci le divise immutabili dell'utile rapporto all'arte nostra, acquistandosi il gusto, o perfezionandosi il genio. Il raffinato gusto il medico il dee avere per tutto ciò, che di sopra esponemmo; sarebbe inutile però se non gustasse la dolcezza del vero utile dell'arte, cioè il gusto, o il genio clinico: sì l'uno, che l'altro, premesse la Filosofia, e la Erudizione istorica di tutto ciò che convien sapersi; non può certamente acquistarsi, e perfezionarsi senza aver presente quanto sarò per esporre.

Non si può certamente acquistare il gusto, e perfezionare il genio pratico senza la conoscenza istorica dei casi morbosi; la quale raffina il gusto, e gli dona senza dubbio quasi le divise del genio pratico, quante volte il medico ne fosse privo. Questa conoscenza, concorrendovi la buona disposizione, gli dona altresì lo spirito di osservazione, e gli fa discernere gli oggetti tali quali sono. Il celebre Sidhenam avendo ben conosciuta questa essenzialissima verità (insegnita da taluni col titolo di *Materia dell' arte medica*) ebbe il coraggio di asserire, che se egli di ciascheduna malattia avesse conosciuto l'istoria perfetta; avrebbe senza dubbio ad ogni malattia adattato il rimedio sicuro. Questa prerogativa fu essenziale presso i Medici dell'Antichità; giacchè oltre che perfeziona il sapere, do-

na l' impronta di genio pratico. Per giungere alla perfezione di sì ambito tesoro, è di somma necessità di avere una norma, che additi il metodo di architettare l'istoria dei casi morbosi. Questa norma si potrà certamente avere in Ippocrate, e specialmente negli Epidemj, nelle Costituzioni descritte dal nostro celebre Sarcone, e del rinomatissimo Sidhenam. Nè questo dispiaccia, e si giudichi di poco conto; giacchè è noto abbastanza, che senza le opere di Omero, non si sarebbero certamente avute quelle di Virgilio. Se non fosse esistito il genio di Galilei, l'Inghilterra non andrebbe superba di Newton. Livio per aver profittato di Erodato ha fatto tanto onore al Lazio. Boherhave, e Sidhenam gustaron le limpide acque dei fonti Ippocratici. E per tornare là donde ci siam dipartiti, Ippocrate, quell'uomo dotato di vero genio, ripone la cagion primitiva delle affezioni morbose delle diverse popolazioni nella maniera di vivere, nelle bevande, negli alimenti, negli esercizj, nelle abitudini. Egli molto prezzava per lo sviluppo delle malattie la qualità dei terreni, il sito dei luoghi, la differente temperatura dell'aria, i venti, la pioggia, la siccità, gli effetti delle stagioni, e delle emanazioni palustri. Il perchè bisogna che il medico assegni a siffatte circostanze quel posto, che gli si compete nell'esporre l'istoria dei suoi ammalati: e volendo progredire con esattezza nella sposizione di sì rilevante obbietto; prenderà esatto conto dell'età, del

sesso, del mestiere, del modo di vivere, delle cagioni tutte, che han dato incentivo alla morbosa indisposizione, del luogo più o meno nobile in cui hanno agito, e della loro intensità, i moti vitali che tendono ad allontanarle. Si informerà inoltre, se mai ha sofferto delle altre malattie, della lor durata, e del loro fine; ed associerà ben presto queste contezze a quelle della particolar sua idiosincrasia, del temperamento, del particolar grado di sensibilità, degli appetiti, dell' abitudine, e della singolare *suscettibilità*, o predisposizione. Per esser poi esatto in tutto, è duopo insinuarsi nel cuore umano, osservarvi attentamente, e valutarvi le passioni, i bisogni, le sollecitudini, i dispiaceri, gli attaccamenti, le speranze deluse, ed esaminar bene infine l' influenza, che possono avere sull' economia animale tutt' i generi di sentimento, di pensieri, e di passioni. Nè trascurerà punto di conoscere appieno l' indole delle epidemie dominanti, o dei morbi costituzionali, se pur vi esistono. Con questo ritratto alla mano, illuminato dalla fiaccola dello spirito di osservazione, passerà alla conoscenza dell' originale morboso; minutamente osservandone il principio, il progresso, lo stato, la declinazione, le complicazioni, l'esito, le trasformazioni, ed infine la convalescenza, e la recidiva della malattia. Per dar poi l'ultima mano all' opera, non dee creder superfluo l'osservar con somma attenzione, e registrare i fenomeni tutti, che giornalmente si manifestano; indicandone l'ora, ed il

modo con cui si palesano, sien soli, sieno agli altri congiunti; ed esponendo se persistono, ed in qual maniera aumentano, o declinano, quali cangiamenti han luogo appresso la medicina, che sarà praticata, e qual parte vi prende la natura. In tal guisa giornalmente facendosi, si avrà la storia esatta dalla malattia, e si acquisterà lo spirito dell' osservazione, ed il gusto, o si perfezionerà il genio del mestiere; mentrecchè l' insieme di tutto ciò che si è esposto con gusto, o con vero genio trattato, dona alla medicina clinica un grado di sublimità al di sopra quasi di tutte le Scienze.

Nè questo è tutto: il vero libro, che perfezionerà, e darà sicuramente il bel dono di siffatta facoltà; è senza dubbio il comodo degli Spedali, in cui sotto un colpo solo di vista ne si scopre la natura in tutta la sua estensione, in diversi individui, e con tutta quella libertà possibile, che richiedono osservazioni di tanta importanza. *L' attenzione*, ed *il criterio* sono indispensabili dopo la buona Filosofia, e l' Erudizione; perciocchè senza di esse non si fa verun passo nel cammino della perfezione. Da ciò rilevasi, che non basta vedere, ed osservar molto per diventar dotto, e perfetto; ma bisogna vedere, ed osservar con attenzione, e criterio per trar profitto dai fatti che si osservano. Può un coraggioso nocchiere aver affrontata la morte in mille burasche, ed aver campata la vita con sommo onore; e con tutto ciò non aver cognizione dell' arte nautica. Così il medico può

aver molto veduto, e niente bene osservato. Ma la stessa retta osservazione poco gioverebbe, se non si fidasse, che nella memoria. Per la qual cosa è sempre mai necessario, ed utile di far uso della scrittura; dappoichè è chiaro abbastanza, che la memoria acquista più vigore, e dilata sempre più i suoi confini coll'ajuto della scrittura (1), scegliendo le cose più necessarie allo scopo. Scritte le osservazioni, non si

(1) Non posso far di meno di non raccomandar forte a' giovani lo studio della nostra lingua; giacchè infelicemente è assai negligentato nel nostro Paese, non ostante che sia essa attissima a scrivere di tutte le materie, in tutt'i generi, ed in tutti gli stili, non le mancando copia di voci, varietà di maniere, proprietà di termini, dolcezza di numero, vaghezza d'ornamenti, sublimità di frasi, forza di espressione. Debbo inoltre raccomandar loro di sottoporre gli scritti al giudizio di qualche Letterato, massime perchè può intervenire benissimo che l'Autore non si avvegga di qualche svista, in cui inconsideratamente abbia dato. A questo modo non solo si schiferà il cinguettare di que' goccioloni, che ne' *Caffè* prendono a giudicar delle opere altrui, mentre essi *nec litteras didicerunt*, *nec natare*; ma schiferanno altresì le censure *degli Aristarchi*. Vi è tra costoro chi ad onta delle Opere pubblicate da taluno colla stampa, per cui virtù si è acquistato qualche nome nella Repubblica delle Lettere; osa imputarli gli errori altrui. Cotesto omacciare dovrebbe pur sapere che talune carte per una certa necessaria condiscendenza dee soffrirsi in pace che

condannino all'obblio: ma in ciascun giorno vi si mediti con attenzione; facendo spiccar nelle riflessioni sempre più lo spirito dell' analisi. Oltre a ciò è di somma, ed assoluta necessità l' *esattezza*; la quale tien lungi le vane, ed inutili conoscenze, e fà che lo spirito in tutta l'estensione si profondi negli oggetti, che si son presi a considerare: essa non permette giammai, che rapidamente si passi da un oggetto all' altro, senza aver illustrato appieno il primo. In fine si può giungere al desiderato scopo, facendo spiccarvi altresì *lo spirito d' induzione*; il quale ha il valore di associar sempre le idee, e non ritenerle staccate, e di badar sempre con attenzione al rapporto, che le precedenti hanno colle altre, che le tengon dietro (Bacone). Il valor dell' induzione è di tal tempra fornito, che l'uomo scegliendo un'idea per materia delle sue meditazioni, questa scelta idea senza la sua volontà gli risveglia nell' anima al tempo stesso tutte quelle, che vi han rapporto. Si può quindi in siffatta guisa ordinare una lunga serie di raziocinj; i quali se una volta hanno avuto luogo nell'animo, si ripetono da loro stessi senza incomodo, e fatica. Avendo presente tutto ciò, che di sopra si è esposto, facilissimamente

si distendan da altrui, comecchè vi si apponga la propria soscrizione.

un giovane potrà acquistare il gusto nel suo mestiere, o perfezionare il suo genio, onde si renda utile alla società, e degno dell' ammirazione universale.

CAPITOLO VI.

Degli ostacoli, che impediscono di far sì, che l' arte supplisca alla natura.

È necessaria cosa di volger lo sguardo a tutto ciò, che col fatto impedisce evidentemente, che l' arte trionfi della natura; essendo consiglio degli uomini dotati di senno di additar tutti gli scogli, che incontrar si possono, e di valutarne gli ostacoli, per poterli comodamente o evitare all'intutto, o ricercar quei mezzi, che sono acconci a scemarne la forza.

È noto abbastanza, che la sapienza, e la virtù son superiori alla bellezza, ed alla fortuna: ma nulla di manco non può certamente negarsi, che in qualunque siesi ramo si fissi lo sguardo, troviam senza dubbio, che il bello è da tutti seguito, e ricercato, quantunque non vi si trovi congiunto il sapere. Così, e non altrimenti avviene trattandosi della Medica Professione: può esser di sommo ostacolo, non dico pel medico sapere, ma per la fortuna, che di somma necessità è averla amica, una figura picciola, e non ben delineata, congiunta ad una debole, e gracile co-

stituzione, quasi toccante l' impero patologico. La fortuna il più delle volte ama di seguire il bello; il volgo tutto, anzi gl' intendenti ancora battono questa stessa strada. E non rade volte avviene che un Medico fornito di conosciuta dottrina, e probità, non è gran fatto stimato, perchè la sua bell' anima non è rinchiusa in un ben conformato corpo. Si rifletta bene su questo notissimo scoglio, che sovente, anzi quasi sempre costituisce la più terribile barriera, che impedisce il gradimento, e la fiducia, che prestar religiosamente si dee ai Ministri di Esculapio. Una tal verità così ne si presenta da un poeta antichissimo.

Inventor Medicae licet artis Apollo vocetur,
Est certe summi dos tamen ille Dei.
Sis pulcher, medicum esse, si juvene cupis,
Gratia cur vulti, prospera cuncta facit.
Optandum est igitur, nec luce carere, nec orbe,
Divelli, in summis est quia vita bonis.

La bella conformazione del corpo, costituente una figura non ributtante, e meschina, congiunta ad un visaggio, che spiri simpatia; sono attributi essenzialissimi per un seguace di Apollo. Ma questo non è tutto. Ognun sa, che alcune differenze fisiche, non che morali degli uomini, le quali dipendono dalla diversità delle proporzioni, e dei rapporti tra le parti costituenti la loro organizzazione, come altresì dalla diversità dei gradi di vigore relativo di certi apparecchi; ci presentano l'idea del temperamento; il quale con-

siderar si dee come l'elemento primitivo, che concorre alla formazione dell'edificio nascente. L'influenza della organizzazione fisica sulle facoltà intellettuali sembra ormai dimostrata. Galeno nell' Opera : *Quod animi mores corporis temperamenta sequuntur*, allega dei fatti, e delle ragioni, che non lascian dubbio alcuno su questa verità. Siamo altronde noi molto debitori ad Haller, Cullen, Cabanis, Pinel, che han modificata, ed illustrata la dottrina su' temperamenti, ed a chiare note han provata l'influenza, che spiega il temperamento sul sapere umano. Nè con ciò voglio darvi a credere, che io sia giunto a sciogliere il difficile problema di Condillac, proposto nel fine del suo Libro sull'origine delle cognizioni umane.

» Dato l'uomo fisico, determinare il carattere,
» l'esteriore del suo spirito; e dire in conseguenza,
» non solamente quali sono i talenti, dei quali dà del-
» le pruove, ma ancora quali son quelli, che può
» acquistare.

Soltanto mi prenderò la libertà di far conoscere qual temperamento è più adattato a sostenere il peso dei Medici studj. Conoscendo, che sarebbe cosa difficile il voler indicare la maniera particolare di essere di ciascheduno individuo (Idisiosincrasia), che distingue il suo temperamento da ogni altro carattere essenzialissimo pel Clinico esercizio; noi, seguendo le orme dei Fisiologi, riponghiamo il tempe-

ramento nel predominio di qualche sistema, che modifica l'economia tutta, e presenta delle differenze notabili nei risultamenti dell'organizzazione, e dei caratteri morali. Questo predominio si può ravvisare nel sistema sanguigno, nel sistema linfatico, nell'apparecchio biliare, e nei visceri addominali. Quindi sorge il temperamento sanguigno pel soverchio sviluppo dei vasi irrigatori; il temperamento linfatico pel predominio del sistema assorbente; il bilioso per l'incremento dell'apparecchio biliare; il melanconico per un certo mal essere dei visceri addominali. Avendo noi stabilito con la maggior parte dei Fisiologi, che il temperamento consiste nel predominio dei sistemi organici principali, che si ravvisano mercè de' particolari caratteri fisici, e morali; siam costretti a confessare, che due temperamenti son quelli, che si mostrano più adattati alle scienze, cioè il sanguigno, ed il bilioso. Il primo sembra che vanti il primato sull'altro pel suo brio, e vivacità sì nei caratteri fisici, che morali. La generosità, che si scorge in coloro che l'han sortito, l'esser amabili per eccellenza, sensibili, passionati, ma incostanti, l'esser amici delle novità, l'aver una viva immaginazione; son tutte circostanze, le quali, secondochè pensa saggiamente Richerand gli dispongono piuttosto allo studio della Poesia, ed alle produzioni brillanti dello spirito, che ai sublimi concepimenti del Genio. Nonpertanto questo temperamento modificandosi per l'educazione, per la maniera di vivere, per

l' abitudine, per l'esempio, può divenir capace di studj profondi, e di lunghe meditazioni, e quindi di produrre un buon Medico, e Filosofo. Il secondo mentre par che la ceda al primo, pure è il fonte perenne di Genj sublimi. Non offre, come il sanguigno, una fisonomia animata, e di color vermiglio: ma una seria fisonomia dipinta di un colorito bruno, tendente al giallo; e perciò al primo non la cede. In coloro che ne son forniti, la costanza, e l'arditezza nel concepire, e mandare ad effetto un difficil progetto, non si può immaginare: l'ambizione, ed il desio della gloria gli tormenta, le passioni son violente, i moti dell' anima impetuosi, il carattere fermo, e stabile in qualunque intrapresa: le quali disposizioni mostrano l'uomo di studio, l'uomo capace di sostenere il peso della meditazione. Ma perciocchè è oltremodo raro il ravvisare degl' individui, che abbiano dei caratteri puri, assegnati ai diversi temperamenti, essendochè tutti gli uomini sono nel medesimo tempo sanguigni, sanguigni linfatici ec. da ciò segue, che lungi dal rilevar noi le proprietà ecclissate, o distrutte del tutto; rileviamo un dolce innesto, che contribuisce moltissimo ad ammansire la soverchia attività di una di esse, ed alle volte a toglier delle difettose; ovvero, *neutralizzandosi*, per così dire, fra loro, scorgiamo un temperamento misto, che è pregevole per ogni titolo. Quindi potrà sperare di molto nell' acquisto delle mediche cognizioni colui, ch'è dotato di tempera-

mento bilioso sanguigno, o sanguigno bilioso; non già così colui che gode un temperamento malinconico, o il linfatico.

Se la costituzione, ed il temperamento non sien di ostacolo, onde acquistare il gusto, e perfezionare il Genio dell'arte, ma nel giovine Medico manchi il buon costume, ed il rispetto per la Santa Religione; queste due essenzialissime circostanze costituiranno due scogli insormontabili. L'umiltà è la prima virtù, che germogliar dee nel cuore del giovane Medico, se vuole apprendere le scienze, ed esser rispettato dai maestri, e compagni, ed acquistarsi la pubblica venerazione: *Discite a me quia mitis sum, et umilis corde*: *Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles* (Cant. BB. Vir.). La superbia non fa molto innalzar la dottrina; dappoichè questa pestifera bevanda attossicando il più bel titolo dell' umana sapienza; fa sì, che l'uomo creda di tutto sapere, di tutto conoscere, e che non vi sia al Mondo chi lo possa uguagliare: per lo che molto fidando di se, dispregia lo studio, le osservazioni non cura, i precetti son per lui gabale inventate a capriccio, la Filosofia, e l'erudizione sono cose superflue. Per ultimo questo vizio rende l'uomo talmente stolto, che si burla dei Maestri, riputandosi ad essi superiori, e non tolera il modo di pensare, e le sviste altrui, contra il precetto del Salvatore: *Alter alterius onera portate; et sic adimplembitis legem Chri-*

sti . Ma questo è poco : chi bee questa bevanda infernale, non fa mai acquisto della vera dottrina , e si rende senza meno inimico della intera società : Onde Ovidio scrive così

Ludit in humanis divina potentia rebus ;
Et subito casu, quae valuere, ruunt.

La superbia non va disgiunta dall'ambizione, fonte anche inesausto di mille altre scelleratezze, che follemente spesso si confonde coll' emulazione . Ahi , che il vizio sovente inganna sotto il manto della virtù! Questi due difetti son la cagione sovente di moltissimi danni , non solo pel mestiere , ma eziandio per la società ; mentre divorato l'uomo dall'ambizione , fa tutto per ascendere a taluni posti , che non gli son dovuti, perchè sono d'altri omeri soma, e non da'suoi . È inutil cosa il favellare de' danni , che risultano dal conseguirli. Solo io ricordo , che è un uomo ambizioso , e senza merito , chi occupa un posto , cui non ha ottenuto, che per intrigo! Questo perniciosissimo difetto sia lungi dal giovane Medico , ed ascolti egli da un Gentile qual debba essere il carattere di un prudente , ed onesto cittadino : *Quem oportet , æquo , et pari cum civibus jure vivere, atque submissum , et abjectum, nec se efferentem: tum in Republica ea velle , quæ tranquilla , et honesta sint* (Cic. de Off. lib. 1. c. 25.).

Se è vero , che i buoni costumi han sempre da tutti gli uomini riscosso rispetto ; per goder que-

sto ricercato, ed ambito omaggio, il giovane Medico non dee dimenticarsi, che la prudenza nel suo mestiere è essenzialissima: dapoichè questa virtù rende un superiore amabile, un eguale piacevole, ed un inferiore ben grato. Questo attributo non va esente da un ubertoso guiderdone; giacchè è una massima già nota, che se altro effetto non produce, rende l'uomo sicuramente contento » *Il tempo*, *e la prudenza*, dice il Savio, *insegnano all'uomo di viver contento*. Il calcolar bene tutte le circostanze, l'analizzarle bene secondo le leggi dell'arte, lo sceverarne l'utile dal dannoso, l'esser cauto nei suoi giudizj, guardingo, e circospetto verso tutto ciò, che gli si dice, non audace nell'intraprender le guarigioni con rimedj sospetti, e nuovi, perspicace nello scegliere i metodi, non facile a prometter le guarigioni, non lodar molto se stesso, l'esser molto propenso a scusare, e tolerare le sviste dei compagni, seguir l'esempio dei Maestri, lodar sempre ciò, che gli altri han fatto, e stan praticando, profferire il suo parere libero, senza darci quel peso, che gli sciocchi vi danno, e sottoporlo alla censura del criterio autorevole dei Professori più vecchi, tener lungi per sempre l'impostura, rispettar moltissimo la forza della natura nelle guarigioni dei morbi: son questi senza dubbio i caratteri, che dichiarano l'uomo prudente nel suo mestiere, attributo essenzialissimo pel giovane Medico.

Se manchino questi ostacoli, il giovane potrà senza dubbio essere avuto in conto di degno seguace di Esculapio. Ma questo non è tutto: l'uomo dedito allo studio della Natura dee essere religiosissimo: *Initium sapientiæ timor Domini*. Virtù, sapienza, e bontà han la loro origine da Dio. L'uomo che trascura Dio, trascura senza fallo se stesso, ed i proprj interessi: *Sine me nihil potestis facere* (S. Gio: Cap.). Tutte le umane azioni deggion sempre essere dirette al Cielo, onde aver quell' esito, che si brama; e l'uomo dee tutto implorare con coraggio da esso: *Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis* (S.Gio: cap. 16. v. 23.). Quando l'uomo è persuaso che non si comincia ben, se non dal Cielo; dee con tutte le sue opere, e con la cristiana carità far conoscer chiaramente questa santa disposizione: *Videtis, quoniam ex operibus justificatur homo, et non ex fide tantum . . . . sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita et fides sine operibus mortua est*. Il mal costume non può stare affatto unito all' esercizio di uno degl'impieghi il più geloso, e sacro: perciocchè ad un Medico non si affidano già ricchezze, tesori, possessioni; ma sì bene gli si affida il più sacro dei tesori, cioè la salute, e la vita: vita, che per dritto siam noi obbligati di conservare, e che non è permesso all'uomo di togliersela. E se mai la tolga ad altrui; la legge Divina, ed umana con severi gastighi

san punire questo attentato. Or quante volte nell' uomo il costume è depravato; egli i doveri non cura, i delitti non calcola, le leggi dispregia, della Religione si burla, e tutto è caso per lui: e per conseguente sia per ignoranza, sia per mal talento, può di leggieri esporre ai più funesti cimenti la vita del simile, che alle sue mani si affida. La nostra sacrosanta Religione è quella, che ci dirige per mano alla via della perfezione; ed ella è dessa, che ci fa conoscere, che bisogna sempre studiarsi di diventare eccellente nell'arte, alla quale uno si dedica; acciocchè si tengan lungi gli errori per quanto si può, e l' uomo salvi la sua coscienza nell' esercizio del suo impiego. Questa medesima Religione ci rende più umani, e ci ricorda sovente quel *tibi non vis*, *alteri ne feceris*; e con ciò l' uomo considera il suo simile, il soccorre nelle sue infermità, e soddisfa al dovere di un buon Cristiano: *Hoc est præceptum meum*, *ut diligatis invicem*, *sicut dilexi vos* (Joan. cap. 15. v. 13.).

Si aggiunge che al Medico si affida l' onore delle famiglie, il quale rispettar dee, e per nulla macchiare palesando ad altri le altrui infermità, ed umane debolezze. Ippocrate quantunque gentile obbligava i suoi discepoli a giurare, che avrebber menata una vita casta e proba, ed onestamente avrebbero esercitata la loro arte: e che entrati in qualsivoglia casa, avrebbero schivato il sospetto di ogni oltraggio, o corruzione,

specialmente circa le cose veneree, nè indotti dalle preghiere di chicchessia avrebber dato il veleno (*). Il Medico poi dee serbar quella decenza, e probità, che la Religione prescrive ad ognuno, dovendo conversare col sesso opposto. La lascivia, e la sfacciatezza rovinano precipitosamente il credito del Professore; giacchè non è più padrone di se stesso, renduto schiavo della sua concupiscenza. Ahi! ricordiamci pure, che la riputazione una volta ferita, non si è rinvenuto fino a questo momento un farmaco, che la possa curare.

Inoltre uno scoglio insormontabile s'incontra, quante volte un giovane che professa l'arte salutare, si fa predominar dall'avarizia. Questo vizio obbrobrioso rende l'uomo irreligioso, ed incivile. Il rende irreligioso, perchè fa trascurare la bella virtù della carità verso il simile povero, e bisognoso; il rende incivile, perchè oltraggia l'amicizia, e fa che non curi i precetti di una necessaria educazione.

Per ultimo quell'uomo che ama oltremodo l'interesse, trascura di contemplar bene i casi, che la sua professione gli presenta, e di far acquisto di quei libri necessarj onde aver notizia di ciò, che si fa nel Mondo letterario. Si ricordi sovente, che le ricchezze accumulate con artificio, ed immoralità, sono spesso lasciate con vergogna. Scriva pure il giovane Medico questa sentenza nel suo cuore: *Melius est*

(*) *Meibomio in insin. Hip. c. 17.*

bonum nomen, *quam divitiæ multæ*. L'uomo avaro, ed impulito non può giammai rappresentar nella società in qualunque siasi mestiere una nobil figura.

C A P. VII.

Ostacoli, che incontransi pel cattivo metodo delle Istituzioni.

I Giovani non possono acquistar la scienza, se non dai metodi, che si sono a bella posta inventati dai nostri illustri, ed autorevoli maggiori. Quante volte questi metodi saran rigorosamente seguiti, partoriran senza dubbio alcuno quegli effetti vantaggiosi, che siam soliti di osservare. Laddove poi sien trascurati; i mentovati effetti si sperano invano. Gli scogli per conto delle Istituzioni, si posson ridurre a quattro 1.° Al difetto delle cognizioni della lingua Greca, e Latina 2.° Al difetto della Mitologia, e della Storia Generale 3.° Al difetto delle cognizioni Filosofiche 4.° Alla scelta di non buone istituzioni di Medicina.

Come mai potrà le sode cognizioni acquistare un Medico giovane, e riuscir grande nel suo mestiere, e dar pruova di raro sapere, quante volte ignori la lingua del Lazio, cioè a dire dei dotti? Nel vero tutte le Opere classiche, tutt' i Codici dell'arte nostra sono scritti in Greco, ovvero in Latino; ed il medico linguaggio ripete dal Greco per lo più le sue radici,

il nome, e qualche funzione degli organi, le malattie, ed i sintomi di esse. Riguardo al Greco, basterà l'intenderlo: ma il Latino forza è che si sappia in tutta l'estensione; dappoichè tutt'i migliori Autori di siffatto linguaggio si son valuti. Si aggiunge, che per saggia disposizion del Governo i concorsi per la Laurea si debbon distendere in latino. Or senza siffatte cognizioni, che potrebbe sperarsi da lui? Potrebbe mai meritare il più bel titolo, che aver si possa, cioè di dotto, di uomo eccellente?

Inoltre senza la cognizione della Mitologia ignorerà perchè il lauro è detto *Daphne Laureola* (1) il Girasole *Eliotropium* (2) l'Alcali concreto *Ammoniaca* (3) il Ferro *Marte* (4) l'Argento vivo *Mercu-*

(1) Dafne era una Ninfa amata teneramente da Apollo; la quale fuggendo da lui, fu cangiata in Lauro.

(2) Clizia, sorella di Lacocodie amò Apollo; ma non fu mai corrisposta, perciocchè avea ella scoperto al padre gli amori di Lacocodie. Non pertanto sospirò sempre per Apollo; e finalmente fu mutata in Girasole, Eliotropium, fiore, che segue sempre il Sole.

(3) Fu così detto dal Tempio di Giove Ammone, nel cui dintorno si rinveniva; ovvero perchè si ricavava dallo sterco de' Cammelli, che dimoravano in vicinanza di quel Tempio.

(4) Ebbe un tal nome perchè duro, forte, crudele come il Dio delle armi, e perchè di esso si fa uso nelle battaglie.

rio (1). È dunque necessaria la Mitologia, siccome quella che ci svela delle gran verità sotto l' ombra della Favola!

È necessaria altresì la Storia. Infatti per essa sappiamo, che l' Enula campana è detta Helenium da Elena, che la prima volta adoperò questa pianta contro i morsi dei serpenti; la Sabina dalla Matrona Saba che la scoprì; la Genziana, da Genzio Re dell' Illirico; la Carlina da Carlo Magno; la Cincona, o China da Chinchon, Contessa di Chinchon.

È necessaria del pari la storia Medica. Per essa sappiamo che Tralliano additò il primo la vera sede delle malattie; che Aezio descrisse il primo i morbi esantematici; che Fernelio per la prima volta delineò la febbre mesenterica, o Ferneliana; che Pittagora pose in ordine per la prima volta le leggi Igieniche, e fu l' autore altresì dei giorni pari, ed impari; che Erodico maestro d'Ippocrate inventò la ginnastica medicinale; che Erofilo fu lo scopritore dei vasi linfatici; che Antonio Musa introdusse nella medicina l' uso delle carni di vipera per la cura delle piaghe; che Galeno il primo segnò l'orme misteriose della Fisiologia; che Vanhelmont, senza altro esemplo, studiò la vita

(1) Fu detto così per la sua rapida scorrevolezza: perciocchè essendo Mercurio messaggiero degli Dei; rapidamente volava dal Cielo sulla terra, onde manifestare agli uomini il lor volere.

individuale degli organi, e le simpatie; che Silvio de le Boè introdusse le scuole di Clinica.. Sappiamo inoltre per essa da qual tempo le operazioni più interessanti in Chirurgia si siano introdotte, ed in quali soggetti si sien praticate; quali malattie regnavano nei tempi passati, e qua' popoli in preferenza le soffrivano; che Podalirio il primo per aver praticato il salasso nel braccio della Principessa Sirna, figlia del Re Dameto, la richiamò in vita, e l'ebbe per ricompensa in isposa; che Erofilo rimise la lussazione del braccio al filosofo Diodoro, il quale negava il voto, e con siffatta operazione il convinse; che Avenzovar fu l'inventore della Broncotomia nei casi disperati di angina; che Filoxene fu il primo ad esercitar l'ufficio di oculista ec.

La Filosofia è essenzialissima; dappoichè dietro i precetti di una sana logica, e delle Metafisiche cognizioni s'impara a ragionare, e scoprire le verità, rilevarne i rapporti, disporle con ordine, ed aggiustatezza. Se ta' cose s'ignorino, come mai può il giovane trar profitto dall'Anatomia, dalla Fisiologia, e dalla Clinica, che saranno i materiali, mercè di cui dovranno ergere un vastissimo, e sontuoso edificio?

È un error madornale il credere di nessun conto lo studio della Mattematica, dai Greci chiamata disciplina per eccellenza, e dall'autorevole opinione degl'intendenti tutti riputata la più bella delle Scienze umane. Essa è quella scienza che gl'intelletti apre, e sublima;

è il fonte di ogni sapere; è la scienza amica dell' uomo, e delle civili Società prim' ornamento, e sostegno; è la scienza, che infonde nello spirito inusitata giocondità, frutto dell' alta sua speculazione, che raddolcisce le amarezze della vita, che rende infine l'uomo felice. Essa considera i rapporti delle quantità: se queste siano discrete, prende il nome di Aritmetica; se continue, quello di Geometria, di cui sono una diramazione la Trigonometria, e la scienza delle curve. Se le quantità ch' ella contempla, sieno costanti, e determinate, ne risulta l' Alcebra; se indeterminate, e variabili, il calcolo differenziale, ed integrale. Sotto qualsiasi aspetto si consideri, è quella che istruisce l' uomo nell' esercizio delle sue facoltà intellettuali, e raffina l' intelletto nello studio delle Scienze. Essa il prende per mano, e guidandolo per sentieri talvolta disagiati, ma sempre sicuri; lo avvezza a prendere nello studio del vero quelle direzioni, che le variabili circostanze possono suggerire. Essa lo avvezza a tener sempre presente la ricerca del vero; il quale bisogna distinguere quando si esamina, dimostrare quando si conosce, scoprire quando si cerca. Dia pur la Logica delle regole astratte, capaci di allontanare dall' errore i meno accorti: essa mai non formerà colla sua teorica un sagace ragionatore; laddove le Mattematiche con le pratiche lezioni condurranno sempre l'uomo all' apice di quella perfezione di cui è capace. Si cancellino pure dalle menti le dottrine apprese col soc-

corso delle figure, e del calcolo: il suo ingegno conserverà una maggior attitudine al dritto, e profondo raziocinio; ed una attiva perspicacia, ed un adeguato criterio il distingueranno sempre dall' uomo incoerente, e superficiale. Ma avvezzi noi a profittar degli inestimabili vantaggi che dalle Mattematiche ci provengono tutto giorno, o senza saperne l' origine, o senza considerarne i rapporti: l' uso medesimo molto in noi diminuisce quel sentimento di stima che a lei è dovuto. Infatti noi dobbiamo alla Geometria elementare la misura dei nostri campi, ed il proporzionato spartimento di essi: e di quì sorge la facilità dei contratti nelle divisioni dell' eredità, e nell' acquisto dei fondi. Siamo ad essa molto tenuti per la determinazione, e denominazione della figura degli organi della nostra macchina, per la figura, e per la forma degli strumenti di Chirurgia, ed infine per la conoscenza delle diverse forme dei sali tutti, che dalle operazioni chimiche risultano.

Noi dobbiamo alla Geometria descrittiva l'esatta esecuzione dei disegni, e la maniera di rilevarne il significato, le costruzioni della prospettiva, la determinazione delle ombre, e la grafica rappresentazione di molti oggetti difficili a concepirsi, ed essenziali all' arti meccaniche. La Trigonometria è quella altresì, che impronta la misura delle distanze inaccessibili, il calcolo delle latitudini, e delle longitudini, l' Astronomia sferica, e la Geografia, scien-

za indispensabile per lo studio della Storia antica, e moderna, per le grandi spedizioni marittime sì guerrieri, che commerciali, pel discoprimento di nuove terre, per la cognizione del Globo. Le curve coniche ci porgono i fondamenti dell' Astronomia fisica; e l'analisi il compimento di questo: di quì deriva l'esattezza della nostra Cronologia, la correzione delle nostre carte geografiche, il sicuro ardimento della navigazione moderna. Se tutto è problema nella vita umana, e l'uomo nelle sue deliberazioni altro non fa, che sciogliere abitualmente quistioni determinate, o indeterminate con quei dati, che l'opportunità dei diversi rami scientifici gli offrono nell' esercizio del proprio mestiere; in qual libro potrà mai acquistar la *tattica* per la soluzione dei problemi, che si propone, se non nella Mattematica, che insegna a contenere, e connettere, e dedurre con ordine rigoroso le idee tutte, valendosi or della sintesi, or dell' analisi? Qualor si ragiona con metodo sintetico, si parte da una proposizione per se manifesta; e da essa si deducono delle proposizioni successive, fra loro strettamente connesse, come conseguente, ed antecedente, e si prosegue in tal guisa, finchè si trovi per ultimo conseguente la verità, che deesi dimostrare. Se si ragiona per analisi, si stabilisce per base la verità che si cerca, e supponendo ch'ella sussista, se ne deducono per mezzo di opportune combinazioni, e transformazioni varie conseguenze, successive immediatamente, e fra loro di-

pendenti, e s' inoltra in questa guisa il discorso, finchè si pervenga ad un conseguente. L' analisi a buon conto superando con possanza gli ostacoli, che le si presentano, s' apre una sicura strada alla verità, che ricerca. La sintesi ricalcando, com' è suo costume, con passo retrogrado le orme dell' analisi; altro non fa, che spianare, e sparger di luce il sentiero dall' analisi aperto.

Ecco i metodi, che la natura suggerisce per discoprire le verità incognite; ed i metodi a cui l'uomo è debitore delle sue più fine invenzioni. E potrà mai un giovane medico esser di siffatte essenziali cognizioni sprovveduto! Si potrà mai sperare un metodo di gusto, o un medico di scelto, e raro genio, senza lo studio delle Mattematiche! Pretendete forse di esser filosofi! Stassi Pitagora sulla soglia di Sofia per dimandarvi, se siete istruiti nelle dottrine geometriche (1). Desiderate di esser medici? Ricordatevi, che Ippocrate inculca con calore a Tessalo suo figlio di studiare l' Aritmetica, e la Geometria prima di entrare nel tempio di Esculapio (*).

Il celebre Boerhave altresì è di sentimento, che senza la cognizione degli elementi Mattematici non bisogna drizzare il piede nell' augusto Tempio del miste-

(1) Tutti sanno che Egli scrisse sulla soglia della sua scuola: *niuno entri, se non sa geometria.*

(*) Montucta, Hist. des Mathem. p. 17.

rioso Esculapio (1). Sono, oppur no le Mattematiche necessarie per un seguace di lui?

La Fisica è stata sempre mai considerata come la base di tutte le altre: è dessa il fondamento dello studio della natura. La fisica in unione delle Mattematiche acquista uno estesissimo dominio: ma resterà povera, privandosi di quelle. La medesima comprende le proprietà della materia nello stato solido, liquido, fluido, aeriforme, e flüido *imponderabile*; ricerca, e studia i fenomeni, e le leggi della loro azione, e dei lor movimenti sotto questi diversi stati. Or se da questi corpi tutti la nostra vita dipende, ed a seconda della loro influenza le nostre circostanze camgian d' aspetto: è duopo, che queste cose tutte conoscansi, e si studjno, o per giovarsene, o per ben

(1) Conferma sempre più il valore di questa verità la regola inevitabile, che nel nostro Real Collegio Medico-cerusico costringe i giovanetti alunni di studiare incessantemente prima di metter piede nelle mediche istituzioni la Geometria, e l'Aritmetica. Il vigilante Governo conoscendo il bisogno di siffatte cognizioni, ha sempre affidato questa cattedra ad uomini sommi. Nel vero a' giorni nostri nella Regia Università degli Studj i rari genj del venerando vecchio, ed illustre Mattematico Professor Guidi (il cui solo nome contiene il più grande elogio che possa farsi di lui), e de' Professori Flauto, Giannattasio, Scorza, non lasciano nulla a desiderare intorno a questa Scienza.

calcolarne l'effetto, per la spiegazione di mille interessantissime fasi. Son queste cose tutte necessarie, oppur nò per chi vuole studiar Medicina? (1)

È ben vero, che lo studio dei corpi esistenti sul vasto teatro dell'Universo, e delle leggi generali, che gli reggono, è imperfetto, se ignoriamo affatto l'intima loro composizione, l'intima loro proprietà, e le reciproche affinità molecolari. L'Universo intero si potrebbe considerare come un vasto gabinetto, dove la natura si occupa incessantemente intorno a chimiche operazioni; non essendovi dubbio, che tutt' i più singolari, ed importanti fenomeni naturali son quasichè tutti effetti di processi chimici. Il corpo nostro si scompone, e ricompone sovente in tutta la sua estensione, e nelle sue parti. Un processo chimico vitale esiste altresì nella nostra complicatissima organizzazione. Un altro *laboratorio* si erge in noi; ed in essi il principio vitale si compiace spesso di aggirarsi intorno a delle chimiche operazioni. La respirazione, la sanguificazione ec. non son dessi sicuri segni di un processo chimico vitale? È per ben comprendere il valore di queste cose; è necessaria la conoscenza di tutt' i principj elementari costituenti i nostri liquidi, e le parti solide. Oltre a ciò dee considerarsi, che la maggior parte delle medicamen-

(1) Fra le molte Istituzioni si potrà riscontrare quella del nostro chiarissimo Poli, non che quella del rinomato Guidi.

tose sostanze son figlie di chimico risultamento. Laonde ogni ragion vuole, che conoscansi i principj, che vi prendon parte, gl' interessi, che spiegano isolatamente, ed in composizione sull' organismo, le affinità, e le ripulsioni, che signoreggiano nelle parti liquide degli esseri animati. Per ultimo bisogna conoscere, e ravvisare il titolo delle chimiche composizioni, e decomposizioni in faccia al poter chimico vitale. Ma come potrà acquistarsene la cognizione; senza lo studio della Chimica filosofica, e pratica (1).

Se la Chimica è di somma necessità pel medico per tutt' i riguardi; la Botanica, che insegna a conoscer le diverse piante, è poi essenzialissima: colui che n' è privo somiglia un militare sprovveduto dell' arma la più sicura, e provata. Non in tutt' i luoghi vi sono dei Chimici, e Farmacisti: ma l'erbe medicinali esistono in ogni sito, e vegetano in ogni clima, e son dotate della virtù competente alla natura del luogo, e dello stesso clima. È tale il credito, che l' erbe medicinali si sono acquistate presso di tutti gl' idioti (non che presso taluni dei dotti), che basta ad un medico aver la conoscenza di esse, per guadagnarsi benevolenza, rispetto, e venerazione.

(1) Si abbian per le mani l' industriose opere di Chimica del chiarissimo, e noto Cav. Sementini, non che quelle del Cav. Lancellotti, e del Sig. Cassola.

Può mai il medico giovane avviarsi al tempio di Esculapio, sfornito di sì belle cognizioni, e riuscir dotto, ed espertissimo medico? Potrà divenir Medico di gusto, se non di genio (1)?

Quali ostacoli non incontransi poi nell'eseguir le mediche istituzioni! Sovente i giovani mossi da una debolezza di animo vogliono diventar medici senza la conoscenza dell'uomo: *Lo studio dell'uomo, è l'uomo stesso*: Pope. Come mai si potrà riparare alle lesioni di un edifizio senza conoscerne la struttura? Come può racconciarsi un oriuolo, senza la conoscenza dei suoi numerosi rotaggi? Come mai può un medico riparare agli sconcerti dell'organizzazione, senza un profondo, ed un minuto studio delle parti tutte che la compongono?

La Notomia è quella, che ci presenta la struttura del corpo umano. Essa ci svela i numerosi pezzi, che la compongono; essa ci fa conoscere la connessione di tanti numerosissimi organici *rotaggi*, che fra di loro mirabilmente connettonsi; ed in fine ce ne scopre i rapporti tutti, il sito, la forma. Or un giovane scelga un ottimo Professore, il segua per più, e più anni, vegga, e rivegga più, e più volte le stesse cose, si adatti a riconoscere sul cadavere ciò, che il

(1) Per acquistare al certo questo gusto Botanico, si abbian per le mani le Istituzioni Botaniche dell'illustre Cav. Tenore.

maestro una volta gli ha insegnato, registri bene, e con ordine nella sua memoria tutto ciò, che ha imparato: e persuaso, che il libro in cui l'Anatomia si apprende è il cadavere; faccia quindi acquisto di ottime, e scelte Istituzioni, che gli serviranno per ingrandir la sfera delle cognizioni anatomiche. Potrà servirsi delle industriose anatomiche Istituzioni del nostro cultissimo, e noto professor D. Antonio Grillo, di quelle del professor Grimaldi, tradotte dal dotto professor Lucarelli, di quelle di Caldani, di Bichat, ed in fine di quelle di Mekel, tradotte dal valente professor Dimitri, non che di quelle di Clocquet ec. (1).

La conoscenza esatta di queste bellissime nozioni, è un teatro brillante, decorato di mille vaghe, e seducenti scene, ma privo di attori.

La Fisiologia è quella, che ci saprà rappresentare al vivo il carattere, e l'uffizio di quei pezzi, che

---

(1) Gioverà sopratutto l'osservare il gabinetto anatomico del chiarissimo Cav. Antonio Nanula, uno dei rari genj della nostra Napolitana Anatomica Scuola. Quivi certamente si vedrà la Natura al vivo dipinta, e si troverà senza dubbio il bello di essa secondato dall'arte, e non già il bello dell'arte copiato dalla natura. Non vi son rare, e stupende effigie di cera; ma al certo vi si rinverranno pezzi organici con tal ordine, dilicatezza, e simmetria preparati, che risvegliano il valore delle brillanti funzioni che in vita eseguivano. Giovani studiosi profittate di questo Gabinetto, e siate imitatori di un uomo così illustre.

l' anotomico ci ha palesati. Si scopre per essa un denso velo, ed il principio vitale mettendo in azione tutti gli organici complicatissimi *rotaggi* , rappresenterà al vivo ciò, che nella macchina organizzata, e vivente succede. Imparando noi l' ufficio di ciaschedun organo, di ciaschedun sistema, ed apparecchio; rileviamo l' armonico esercizio di tutte le funzioni, ed il modo con cui si esegue, e le leggi, che lo governa. Ottime Istituzioni debbono scegliersi, se non si vuole restare privo delle più necessarie verità. Si studj bene, e con attenzione l' istituzione del fisiologo Napoletano Antonio Miglietta; si consultino altresì quelle del nostro celebre Antonio Sementini, non che quelle di Cerulli, dell' eruditissimo del Forno, e quelle di Minichini; che non lascian nulla a desiderare circa le antiche, e le moderne Fisiologiche dottrine. Si leggano infine quelle di Richerand, di Magendie, e di Alberto Haller.

E sarà mai un buon medico, chi non conosce i mezzi, onde conservar la salute altrui, e preservarla da' morbi, tenendo lungi dai suoi clienti quelle sostanze, che inconsideratamente adoperate posson produrre delle morbose affezioni? E se sarà costretto a servirsene, che farà per ventura ignorando il metodo necessario, onde far che non rechino nocumento? Eppure lo studio dell' Igiene credesi di nessun conto; anzi si trascura, come cosa di picciol momento, e che i giovani da se stessi possano apprendere. Si for-

nisca ciascuno di un Foderè ; faccia acquisto ben presto di un Barbier, di un Vidalin; ed abbia sovente per le mani un Minichini per bere con sollecitudine il primo latte di queste essenzialissime cognizioni.

Ma le testè esaminate verità rendon l' uomo letterato, e filosofo, se mai si conoscono, ma non già medico. L' arte di ravvisare il nemico, che tenta sovente distruggere la salute, o malmenare, è posta senza dubbio nell' interessantissimo studio della Patologia generale. Se dopo lunghi travagli, e sudori dei nostri padri veggiamo come in un sol quadro scolpito ciò, che del morbo saper si dee, ed in preferenza della sua natura, delle cagioni multiplici, che son capaci di metter in soqquadro l'equilibrio di quel principio, che simmetricamente agendo, mantiene l' esercizio delle funzioni tutte; se scopronsi a chiare note le tetre divise, che le morbose affezioni s' indossano; se si scorgono quelle singolari fasi, che letali, o non letali fenomini le contradistinguono; se in fine evvi in questo seducente quadro la terapeutica come appendice, la quale porge la norma, onde poter conoscere i mezzi curativi, e le indicazioni poggiate sulla natura, e sulle differenze delle malattie, onde fugare, e distruggere il nemico disturbatore del pregevolissimo dono della sanità; mezzi, ed indicazioni poggiati sulla natura, e sulle differenze della malattia : possiam lusingarci di esser medici. Ma questo studio ho inteso più volte dire esser tedioso, e forse di poco utile; anzi

tentossi per danno della studiosa gioventù bandirlo dal piano delle mediche istituzioni. Senza di questa nozione io confesso, io giuro, che buon medico il giovane mai non sarà. Egli non acquisterà gusto pel medico sapere, se le patologiche istituzioni non mediti moltissimo. Legga chi vuol diventar medico la giudiziosa Patologia di del Giudice che si può dire il primo filosofo dei Patologisti, e lo scopritore dell' utile dottrina sulle irritazioni, ormai insignita col titolo di diatesi irritativa degl' Italiani; quella del detto Vulpes, quella di un Vergari; e sopratutto l' impareggiabile Patologia di un Fanzago, tradotta dal Professor Giardino, non che dal Dott. Perrone, e quella di un Arthman.

L' arte d' imparare a conoscere il nemico da solo a solo, e con coraggio affrontarlo, è ben diversa da quella di sfidarlo da lungi, ed alla rinfusa. Oh quanto è difficile por freno al male dominante, sopprimerlo tosto nel suo incominciamento, e liberar tanti infelici da un malore indomabile, che nè il caso, nè le forze medicatrici della natura erano in istato di salvarlo. Questa difficoltà cessa senza dubbio, quando si studia bene la Medicina pratica, o Nosologia, che ci offre gl' individui tutti componenti isolatamente le sue numerose ed estese famiglie, le lor diverse tempere, ed il valore, la ferocia, e la malizia di ciascheduno di essi. Senza di queste interessantissime nozioni il medico è quel Pilota ignorante, che non conosce il mestier della navigazione. Egli si affida alla ven-

tura; si avvede, che l'elemento infido bolle, e freme, ravvisa di essere in pericolo; ma ignora l'indole, ed il valore dei suoi nemici, e qual espediente abbia a prendere. È inutil cosa il conoscere, che l'uomo soffre, quando s'ignora cosa egli soffra, e dove, e di qual indole, e valore sia il nemico, che gli fa guerra.

La medicina pratica deesi studiare con molta attenzione, e per più anni; altrimenti il Giovane Medico non vede, che sempre le stesse malattie, e quei pochi oggetti, che hanno con più vigore colpito la sua immaginazione. Si munisca di un Frank, tradotto dal dotto, ed illustre Chiaverini, di un Pinel, di un Borsieri, di un Sauvages, di un Vogel, di un Sthol; ed acquisti altresì con sollecitudine le utilissime istituzioni di un del Giudice, di un Lanza, di un Rainoldi, di un Raimann, di un Barzellotti.

Sino ad un siffatto momento il giovane medico non ha altro acquistato, se non il dritto di esser allogato nel numero dei seguaci di Esculapio. Ma è un soldato privo delle necessarie armi. La Farmacologia, o Materia medica lo provvede delle armi, mercè delle quali il medico combatte le indisposizioni, ed affezioni tutte morbose, che si suscitano nel corpo umano. Lo studio di essa è indispensabilissimo: senza delle più sode nozioni chiare dei rimedj tutti, che in classi vengono da essa ridotti, il medico, io ripeto, è un militare inerme. Laonde forza è,

che si acquisti tosto un numero di buone istituzioni, e si faccia tutto per aver la necessaria contezza di tutte le medicamentose sostanze. Gioverà fare acquisto delle giudiziose, ed utili Istituzioni del Cav. Stellati, di quelle di del Giudice, di Gaimari, e di delle Chiaje. Si potran leggere altresì gli Elementi della mia Materia Medica. Si potranno ancora consultar con sommo vantaggio la Farmacopea del Sig. Wilie illustrata con note dal chiarissimo, e vecchio pratico Cav. Commendatore Ronchi, non che il Dizionario Farmaceutico Galenico ec. del Dott. Guarini. Finalmente non si debbono trascurar quelle di un Alibert, di un Barbier, di un Tortelle, di un Carminati, di un Cullen, del merito delle quali è inutile far parola. Mi rimango dal parlar della Clinica, che abbraccia tutte l'esposte cognizioni Mediche; perciocchè in altro luogo se n'è favellato. Si vegga la p. 49.

CAPITOLO VIII.

Vero fine, o scopo, cui deve tendere il Medico Genio.

S'inganna a partito quel giovine, che imprende ad acquistare il gusto, ed a perfezionare il genio pel medico mestiere, affin di riscuoterne guiderdone, ed onore. Primieramente un premio equivalente alle mediche occupazioni, ed ai medici sudori, specialmente nel principio di lor carriera, non si può sicuramente ottenere dall'umana gratitudine. Anzi gli uomini delle volte, per alcune lagrimevoli circostanze, son costretti di comparire ingrati in faccia ai beneficj che lor fanno i Medici mercè dei mezzi incontrastabili di lor arte. Oltre a ciò Ippocrate, benchè gentile, disse *che la Medicina è degna di Dio* (*), *e dono della sua providenza* (**). Or se tutto è dovuto a Dio, dietro ogni scrupoloso criterio, che ne dimostra la verità, dalla santa nostra Religion confermata; ottima cosa è, che a lui il tutto si diriga, ed a suo onore, e gloria tutto si offra, e si faccia in modo, che da lui se ne aspetti il desiato premio. Sia pur l'uomo fornito di scelto, ed elevato ingegno; goda pure una brillante fantasia, prevalga in lui lo spirito, la volontà, e l'intendimen-

(*) De Vet. Med. p. 13. T. C. Op Gene. 1657.
(**) Epist. ad Abderitas p. 13. T. 1. op. Genovæ 1657.

to; goda un giudizio purgatissimo; in fine comprenda in se tutte le necessarie virtù poco fa esposte: egli non può certamente esser considerato come fornito di genio medico, se trascura di volgere i suoi studj, ed i suoi sudori a beneficio dell' anima sua, e dell' altrui (*) per essere un giorno ben rimunerato dal Supremo Padrone coll' eterno dono della beata immortalità. Quest' ottimo attributo è il grado sommo della perfezione del Genio Medico. L' uomo, che ciò trascura, corre dietro alla gloria mondana, corre presso le ricchezze, le cariche, gli onori, che son ombre, e fumo; e tutt' i penosi travagli, e le fatiche, ed applicazioni saranno da queste vane ombre rimunerate

Qui stultus honores,
Sæpe dat indignis, et famæ servit ineptus.

Qual giovamento a noi reca nel punto estremo, e dopo che più non viviamo, questo bell' Idolo terreno? Un uomo di tanto merito sarà senza dubbio da considerarsi come folle; dappoichè non cura la sua perdizione, trascurando il vero fine, ed allontanandosi dal dritto sentiero, che il potrebbe condurre in seno della eterna felicità, vero dono dei saggi, e dei scelti morali Filosofi. Si abbia per se stesso carità; e si adoperi anche co' nostri simili col saperci ben condurre, e tendere al vero fine.

(*) Scotti Catech. Med. pag. 2605. 339.

Fratres: si linguis hominum loquar, et Angelorum, charitatem autem non habeam; factus sum velut æs sonans, aut cymbalum tinniens: et si habuero prophetiam, et noverim mysteria omnia, et omnem scientiam: et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero; nihil sum (*).

In questa gran virtù, come in un foco di una lente, s' incontrano tutte le altre; e l'uomo, che la possiede, gode tutto. La folle superbia, la vile maldicenza, la barbara ingiustizia, la vendetta implacabile, la lussuria brutale, ed altre ree passioni non macchieranno un'anima nobile, che mette a profitto tutte le sue facoltà onde perfezionare se stesso, e soccorrere il simile a sola gloria dell'Altissimo (1).

Si augurino i giovani di essere un giorno medici di gusto raffinatissimo, e di genio; ma si studjno nel tempo stesso di esser medici probi, ed onesti. Questo secondo essenzialissimo attributo essendo pur ve-

(*) S. Paolo Ap. ad Ch. 1. C. 13.

(1) Io credo molto utile, e necessaria la lettura del Catechismo del chiarissimo, e religiosissimo Abate Sig. Cav. D. Angelo Antonio Scotti, in cui tutto ciò, che può servire di norma pel sapere, e per vivere religiosamente, e per imparare ad esercitar con decenza, ed onore la carica di Medico, si rinviene maestrevolmente raccolto. Questo libro potrebbe portar francamente il titolo di Codice di procedura di un Medico Cristiano.

ro che è un dono gratuito della Grazia Divina : ogni ragion vuole, che ci rivolgiamo al Divino Facitore del tutto, e sovente ripetiamo col Savio in ogni momento : *Deus patrum meorum, et Domine misericordiæ, da mihi sedum tuarum assistricem sapientiam. Mitte illam de Cœlis sanctis tuis, et a sede magnitudinis tuæ, ut mecum sit, et mecum laboret, ut sciam quid acceptum sit apud te.*

FINE.

INDICE

DE' CAPITOLI.

A S. E. Rma

MONSIGNOR COLANGELO

Presidente della Pubblica Istruzione.

ECCELLENZA RMA

Il Tipografo Antonio Garruccio desidera stampare l' Operetta intitolata — *Saggio sul Genio specialmente Medico*, del Dottor Gio: Paolo Argenziano; prega perciò V. E. Rma di volergli accordare il dovuto permesso, e l' avrà ec.

Antonio Garruccio

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione.

Napoli il dì 2 Luglio 1832.

Il Regio Revisore D. Giuseppangelo del Forno avrà la compiacenza di rivedere la soprascritta Operetta, e di osservare se siavi cosa contra la Religione, ed i diritti della Sovranità.

Il Deputato per la revisione de' libri
Canonico Francesco Rossi.

A S. E. Rma.

Monsignor Colangelo Presidente della Pubblica Istruzione.

Il sacro Genio, che tanto rifulge così nelle produzioni Mediche dell' egregio Professore Sig. D. Gio: Paolo Argenziano, come nelle sue private lezioni, e molto più nel felice trattamento degl' infermi alle sue benefiche cure affidati; di santa ragione aprir gli dovea la strada a ben ideare, e distendere l' Opuscoletto col dignitoso titolo di *Saggio sul Genio specialmente Medico*, che intende ora pubblicar con la stampa.

Egli veramente con chiaro, ed elegante stile, con filosofia, e con l' esposizione di molti fatti storici felicemente dimostra non doversi il suo Genio confondere coll' istinto, o col gusto, che altri dice, ma sì bene consistere in quel sopraffine discernimento derivante dal sublime grado delle proprietà nobilissime dello spirito assai coltivate, e dirette da una buona istituzione, e secondate da un temperamento eccitabile, qual sarebbe il sanguigno, o il bilioso, dall' età giovanile, e dal modo temperato del vivere, onde chi di tali mirabili doti fornito sia, all' applicazione indefessa di una scienza piuttosto, che di un' altra con tutte le sue forze, e con tutto il suo ingegno si determina, e rivolgesi, non senza progressi rapidissimi, ed

invenzioni, e scoprimento di dottrine, mercè delle quali argomenti oscuri, ardui, e spinosi facilmente si rischiarano, facendosi un giuoco continuo dell' analisi non meno, che della sintesi. Or questa forse più sicura, efficace, e adattata dell' analisi stessa riducesi al nuovo metodo d' induzione inventato dal celebre Bacone da Verulamio nel suo *Novum scientiarum Organum*, di cui non mancano i primi cenni nell' immortale Opera del nostro Giambatista Porta, tanto adottato dal perfetto Genio dell' illustre Galilei. È da confessar tuttavia, che l' analisi, e la sintesi debbono mai sempre darsi la mano con esser l' una fiancheggiata dall' altra, affin di acquistare tutto il lor valore nel rintracciamento delle grandi verità.

E non saprei se permesso mi fosse il dire, che il Sacro Genio mentovato potrebbe di leggieri scambiarsi col nome di Entusiasmo eccitatore alle grandi, e difficili imprese. E qui mi rammento con estremo piacere essersi da un Genio dell' Arte Salutare in una Orazione inaugurale nella R. Università degli Studj esposto, e sostenuto il tema, cioè che senza un estro pungitore l' anima nostra non può sollevarsi all' investigazione di cose grandiose, nè ottengonsi alti, e nobili progressi nello studio delle Scienze convenientemente a' talenti, all' età, al temperamento favorevole, ed allo sviluppo dell' esimie doti dello spirito.

L' Autore inoltre quasi per mano conduce i giovani allo studio de' rami tutti delle scienze, molto ne-

cessarie all'acquisto dell'alta , nobile , ma non poco difficile Medicina; non trascurando quelle parti, di cui esser dee fregiato il Medico filosofo, e contemplatore, e ministro fedelissimo della provvida , e medicatrice Natura, per conciliarsi il maestoso titolo di Genio benefico, e raccomandando ad un tempo e la generosità, e'l buon costume, e l'esatta osservanza di nostra Sacrosanta Religione.

È dunque un'Operetta, ch'io stimo sommamente utile, e vantaggiosa alla studiosa Gioventù Medica per potere con lode, e con decoro esercitar sua professione. E sembrami, ch' ella abbia un certo rapporto con lo *Spirito della Medicina* del nostro celeberrimo Sig. Cotugno, il quale ne foggiò il modello dallo *Spirito Filosofico* nell'osservare del gran Galilei. Per la qual cosa giudico doversi far subito di pubblica ragione.

Napoli il dì 13 Luglio 1832.

Giuseppangelo del Forno R. R.

Napoli 15 Luglio 1832.

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione.

Vista la domanda del Tipografo Antonio Garruccio, con la quale chiede di voler stampare l'operetta intitolata — *Saggio sul Genio specialmente Medico* del Dottor Signor Gio: Paolo Argenziano:

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Signor D. Giuseppangelo del Forno;

Si permette, che l'indicata operetta si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

Il Presidente
M. Colangelo

Il segretario Generale, e membro della Giunta

Gaspare Selvaggi